

La Tradizione Cattolica

Anno XXXIV- n°2 (124) - 2023



In questo numero

*Gli ultimi orientamenti
del pontificato di Francesco*
intervista a don Davide Pagliarani

I sessant'anni dal Concilio
Gleize

*L'inizio del Concilio all'insegna
dell'illegalità e della rivoluzione*
Pasqualucci

*Concilio Vaticano II:
cosa ne direbbero i Padri del Concilio di Trento?*
Mons. Lefebvre

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto Italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXIV n°2 (124) - 2023

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47
latradizionecattolica@sanpiox.it
www.fsspx.it

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fsspx.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN:
IT4410200838864000106009122
BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
- "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486



Esercizi spirituali di sant'Ignazio 2023 prossimi mesi

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli esercizi. Sono così ricchi di doni spirituali, di grazie, di consolazioni, di aiuti soprannaturali che ci si stupisce di come, facendo in fondo così poco, si possa ottenere tanto.

Uomini

da lunedì 31 luglio a sabato 5 agosto a Mont.
da lunedì 21 agosto a sabato 26 ad Albano
da lunedì 16 ottobre a sabato 21 ad Albano
da lunedì 6 novembre a sabato 11 a Montalenghe

Donne

da lunedì 24 luglio a sabato 29 luglio a Mont.
da lunedì 24 luglio a sabato 29 luglio ad Albano
da lunedì 9 ottobre a sabato 14 a Montalenghe
da lunedì 20 novembre a sabato 25 ad Albano

Info e iscrizioni

- **Priorato San Carlo - Montalenghe (Torino)**
montalenghe@fsspx.it - 011 983 9272
- **Fraternità San Pio X - Albano Laziale (Roma)**
albano@fsspx.it - 06 930 6816

Sommario

- 3 Editoriale
- 5 Gli ultimi orientamenti del pontificato di Francesco
- 13 I sessant'anni dal Concilio
- 19 Solve et coagula
- 30 All'insegna dell'illegalità e della rivoluzione
- 41 Concilio Vaticano II: cosa ne direbbero i Padri del Concilio di Trento?

*Copertina: Javier Cubiella / Shutterstock
Retro: Sofya Hunchyk / Alamy Foto Stock*

don Ludovico Sentagne

Esseri d'eternità

Alcuni pensano di poter fare degli uomini “migliorati” grazie alla microinformatica, al così detto transumanesimo. Esistono già super computer che vi possono preparare un discorso, magari anche una predica più cattolica di tante altre che si sentono: basta indicare al computer le parole giuste chiedendogli pure di citare i Padri della Chiesa o san Tommaso d'Aquino. Ve lo farà a meraviglia. Eppure, c'è una differenza e non da poco: questo computer sarà pure fatto d'oro e di diamanti, rimane un puro oggetto materiale. Un giorno, anche fra miliardi di anni se vogliamo, un giorno sparirà!

Invece l'anima di quello che sta battendo le parole sulla tastiera o che detta il testo al suo ultimo *smartphone*, quest'anima, anche se magari in questo momento è un po' troppo pigra per scrivere da sola un discorso, quest'anima diciamo in questo giorno sarà o in Paradiso o all'Inferno e questo, non per qualche miliardo di anni, ma per l'Eternità.

È la differenza essenziale tra l'uomo e il mondo materiale, vegetale, animale che lo attornia: l'uomo ha un'anima spirituale e quindi immortale. E quest'anima è chiamata a un destino soprannaturale: sotto l'influsso della grazia può vincere sé stessa e meritare il Paradiso o preferire sé stessa e i suoi interessi a Dio e così meritare la riprovazione eterna.

Come farci dimenticare che siamo esseri d'eternità?

Il principe del mondo, che è un puro spirito ma sa come siamo fatti e dove sono le nostre ferite, cerca di farci dimenticare il nostro destino eterno legandoci ai beni materiali: sono due delle tre concupiscenze citate da san Giovanni, la carne e gli occhi; cioè, i beni materiali e i piaceri della vita, sapendo che spesso i primi servono a comprare i secondi.

L'antidoto: purezza dell'intelligenza e della volontà

La purezza dell'intelligenza va a lottare in modo speciale contro la terza concupiscenza, quella degli angeli ribelli e di Adamo ed Eva, l'orgoglio. La purezza dell'intelligenza si ottiene quando quest'ultima è illuminata dalla verità, dalla verità integrale senza ombra di errore. In questa vita è la fede che ci illumina sulla verità essenziale: Dio Trinità che dobbiamo possedere nella visione beatifica mediante la salvezza che riceviamo in Gesù Cristo. La purezza della fede è sempre stata difesa dalla Chiesa. Ma le due purezze lavorano insieme.

Come dice Paul Bourget: *Bisogna vivere come si pensa, altrimenti, prima o poi, si finisce col pensare come si è vissuto.* La purezza delle fede esige una vita in conformità, una vita che tende a far morire l'uomo vecchio per far trionfare la vita di Gesù

Cristo in noi: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo* (Gal II,20; VI,18). Quindi la purezza della fede trasforma le anime, le rende distaccate dal mondo e fa fiorire i chiostri e le anime sacerdotali; feconda i veri matrimoni e forma delle famiglie numerose. Un'anima pura, che domina le sue passioni, sarà pronta ad ascoltare gli inviti della fede e a offrirsi in vittima per portare la sua croce quotidiana.

All'inverso, il demonio sa che non ci deve proporre subito un "bel" peccato di apostasia. Ma ci spingerà man mano a non vivere in conformità con la nostra fede, a una vita di compromessi. Il soldato ha perso non quando subisce un colpo; finché si rialza il combattimento non è finito. Ma se decide di coricarsi o di darsi alla fuga allora è stato vinto. È ciò che ci accade quando accettiamo una vita di compromesso sulla fede e le sue esigenze.

Il nemico del genere umano ci proporrà in alternativa dei falsi piaceri che ci incateneranno. È la sua arma preferita oggi. L'uomo cerca di dimenticare che è creato per contemplare Dio e che non può trovare la sua felicità in un bene creato, finito. Si rende simile a un animale senza ragione o anzi peggio perché rovescia l'ordine mettendo la sua intelligenza al servizio delle passioni.

Non c'è alternativa: o rifiutiamo la Croce e cerchiamo una felicità nelle tre concupiscenze, ma sono cenere e polvere che la nostra mano non riesce a tenere. O abbracciamo la Croce, ma guardando in su

vediamo Nostro Signore che ci ha preceduto e soprattutto scorgiamo il Paradiso con tutta la corte celeste che ci guarda e ci aspetta.

«Chi guarda nelle acque del lago, vi vede tutto capovolto, ma quelle immagini corrispondono ad una realtà eretta e maestosa.

Chi guarda la vita, lago di angustie, vi vede tutto rovesciato: l'altezza è la profondità, il cielo l'abisso, gli alberi stanno con la chioma all'ingiù, e tutto appare storto, contorto, spezzato, agitato come sono agitate le acque che riflettono quelle immagini. Eppure, basta alzare gli occhi al cielo e staccarli dalle acque, per vedere un paesaggio meraviglioso, eretto, ordinato.



Oh, se guardassimo al cielo, quanto diverso ci apparirebbe, e in quale luce arcana di bellezza vedremmo il dolore che tanto ci spaventa!» (don Dolindo Ruotolo).

Ad Jesum per Mariam, ad maiorem Dei gloriam.

Gli ultimi orientamenti del pontificato di Francesco

Intervista con il Superiore generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X

don Davide Pagliarani

Dichiarazioni raccolte da FSSPX.Actualités a Menzingen il 5 maggio 2023, festa di San Pio V.

FSSPX.Actualités: reverendo Padre Superiore, Papa Francesco ha recentemente celebrato i dieci del suo pontificato. Qual è, secondo lei, il punto che ha segnato particolarmente questi ultimi anni?

don Davide Pagliarani: Dopo le ultime idee centrali ed ispiratrici che furono la misericordia, intesa come “amnistia universale”, e la nuova morale di stampo ecologista fondata sul rispetto della Terra come “casa comune del genere umano”, è innegabile che questi ultimi anni siano stati caratterizzati dall’idea della sinodalità. Non si tratta di un’idea totalmente nuova¹, ma Papa Francesco ne ha fatto l’asse portante del suo pontificato.



Publicità al Corso di Ecologia Integrale promosso dalla Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Antonianum. Citando il depliant informativo: «Fine della specializzazione è fare del lavoro e dell’impresa un luogo educativo per la convergenza sinergica delle risorse offerte dalla Madre Terra e della genialità tecnico-scientifica propria dell’intelligenza umana».

1 Il movimento sinodale è cominciato immediatamente dopo il Concilio, dopo il quale si sono tenuti più di mille sinodi diocesani: la maggior novità di questi è stata la frequente presenza di laici.

Papa Francesco ha precisato gli elementi della sua concezione della sinodalità dall’inizio del suo pontificato: innanzitutto con la sua interpretazione del *sensus fidei* e della pietà popolare come fonte della rivelazione (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 119-120); poi affrontando più chiaramente la questione della si-

nodalità nel suo Discorso per il 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015). Su questa base, la Commissione internazionale di teologia elaborò un testo che mise in forma tale nozione: *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), che teorizzava il processo che vediamo oggi in atto. Il sinodo sulla sinodalità si manifesta così come l’applicazione pratica, sulla scala della Chiesa universale, di nozioni che, esposte ed esplorate teologicamente durante tutto questo pontificato, erano state ampiamente sperimentate a partire dal Concilio.

Si tratta di un'idea talmente onnipresente che a volte si finisce per perdere interesse verso di essa, mentre in realtà rappresenta la quintessenza di un modernismo completo e maturo. Da un punto di vista ecclesiologicalo, la rivoluzione sinodale dovrebbe segnare e trasformare profondamente la Chiesa nella sua struttura gerarchica, nel suo funzionamento, e soprattutto nell'insegnamento della fede.

Per quali ragioni si è arrivati al disinteresse nei confronti della sinodalità?

Si è forse vista questa questione soprattutto come un problema tedesco o, fatte le debite proporzioni, come un problema belga, e se ne è persa di vista la dimensione più universale. Certo, i tedeschi giocano un ruolo particolare nel processo sinodale, ma il problema posto è un problema romano, e quindi universale. In altri termini, riguarda l'intera Chiesa.

Come definirebbe questo processo sinodale?

Questo processo è innanzitutto una realtà concreta, più che una dottrina predefinita. È un metodo confuso, o meglio ancora una "prassi", che è stata messa in moto senza che se ne conoscano tutti i possibili punti di arrivo. Concretamente, si tratta di una volontà determinata di far funzionare la Chiesa al contrario. La Chiesa docente non si concepisce più come depositaria di una Rivelazione che proviene da Dio e di cui è custode, ma come un gruppo di vescovi associati al Papa che è all'ascolto dei fedeli, e in particolare all'ascolto di tutte le periferie, cioè con un'attenzione particolare a quanto possono suggerire le anime più lontane. Una Chiesa dove il pastore diventa pecora e la pecora diventa pastore.



Sopra il logo ufficiale del cammino sinodale disegnato dalla francese Isabelle de Senilhes.

«Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale», tratto dal discorso di Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato.

L'idea sottintesa è che Dio non si rivela attraverso i canali tradizionali che sono la Sacra Scrittura e la Tradizione, custoditi dalla gerarchia, ma attraverso "l'esperienza del popolo di Dio". Per questo il processo sinodale è iniziato con una consultazione dei fedeli delle diocesi del mondo intero. A partire da questi dati si sono stabilite delle sintesi a livello delle conferenze episcopali, per arrivare a una prima sintesi romana pubblicata qualche mese fa.

Qual è la portata di questa idea per cui Dio si rivela e fa conoscere la sua volontà attraverso l'esperienza del popolo di Dio?

Questa idea è la base stessa di tutto l'edificio modernista. San Pio X costruisce tutta l'enciclica *Pascendi* a partire dalla denun-



Avere il coraggio di superare
il clericalismo



Il dialogo ci porta alla novità



Lasciarsi alle spalle i pregiudizi
e gli stereotipi

Alcuni dei numerosi “spot” presenti sul sito ufficiale del Sinodo 21-24 (www.synod.va/it/)

«La sinodalità, in questa prospettiva, è molto più che la celebrazione di riunioni ecclesiali e assemblee episcopali, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; è il modus vivendi et operandi specifico della Chiesa, popolo di Dio, che rivela e dà sostanza al suo essere come comunione quando tutti i suoi membri camminano insieme, si riuniscono in assemblea e prendono parte attiva alla sua missione evangelizzatrice». (www.synod.va/it/cose-il-sinodo-21-24/a-proposito.html)

cia di questa falsa idea di Rivelazione. Se, invece di riferirsi alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, si riduce la fede a un’esperienza - prima individuale, poi comunitaria una volta condivisa - allora si apre il contenuto della fede, e per conseguenza la costituzione della Chiesa, a ogni sorta di possibili evoluzioni. Un’esperienza è per definizione legata a un momento, a un periodo: è una realtà che si produce nel tempo e nella storia e che è dunque per essenza evolutiva. Così come la vita di ciascuno di noi contiene un movimento, ed in conseguenza evolve.

Una simile fede-esperienza, destinata necessariamente ad evolvere secondo le sensibilità e le necessità dei diversi momenti della storia, “si arricchisce” continuamente di nuovi contenuti, e al tempo stesso mette da parte ciò che non è più attuale. Così la fede diventa una realtà piuttosto umana, legata a delle contingenze sempre nuove e mutevoli, come la storia dell’umanità. Alla lunga, non resta più granché di eterno, di trascendente, di immutabile.

Se si parla ancora di Dio e della Chiesa, queste due realtà finiscono per essere la proiezione di ciò che l’esperienza può sentire *hic et nunc*. Questi due termini, con tutti gli altri elementi dogmatici della nostra fede, sono irrimediabilmente alterati nel loro senso e nella loro autentica portata: sono a poco a poco riassorbiti nel flusso di ciò che è semplicemente terrestre e mutevole. Il loro significato evolve con l’umanità e l’esperienza che essa fa di Dio. Non è un’idea nuova, ma il processo sinodale ne rappresenta un compimento nuovo per ampiezza e profondità.

Che cosa ci può dire di questa “sintesi romana” che ha evocato?

Si tratta di un testo pubblicato nell’ottobre 2022 e intitolato “Allarga lo spazio della tua tenda”. È un documento di lavoro elaborato per la riflessione dei vescovi nella tappa continentale del cammino sinodale, cioè per i vescovi riuniti a livello dei rispettivi continenti². Questa sintesi

2 Si tratta più precisamente di sette continenti, perché l’America del Nord e del Sud rappresentano due entità diverse; ugualmente, il

Vicino Oriente e il resto dell’Asia formano due regioni distinte.

è presentata come l'espressione del *sensus fidei* dei fedeli, ed è raccomandato ai vescovi di leggerla nella preghiera, «con gli occhi del discepolo, che [la] riconosce come la testimonianza di un percorso di conversione verso una Chiesa sinodale che impara dall'ascolto come rinnovare la propria missione evangelizzatrice³». Si suppone dunque che sia a partire da questa presunta espressione del senso della fede dei fedeli che i pastori tirino le conseguenze e prendano le decisioni finali.

Ora, il contenuto di questo testo, i suggerimenti che contiene, sono un disastro dall'inizio alla fine. Non c'è praticamente nulla che possa essere considerato come espressione della fede cattolica: la maggior parte dei suggerimenti auspica piuttosto una dissoluzione della Chiesa in una realtà completamente nuova. Si può al limite capire che dei fedeli, ed anche dei preti, soprattutto oggi, possano affermare delle cose strane, ma è assolutamente inconcepibile che simili propositi siano stati conservati nella sintesi realizzata dal Segretariato generale del Sinodo in Vaticano.

Ci sono dei passaggi di questa sintesi che la hanno particolarmente colpita?

Ahime', la maggior parte dei passaggi sono spaventosi, ma ce ne sono due che mi sembrano esprimere bene tutto il documento e, in particolare, la volontà di cambiare, attraverso il Sinodo, l'essenza stessa della Chiesa. Innanzitutto, riguardo l'autorità, si preconizza esplicitamente il riconoscimento di una Chiesa che funzioni

all'inverso, nella quale la Chiesa docente non abbia più niente da insegnare: «È importante costruire un modello istituzionale sinodale come paradigma ecclesiale di destrutturazione del potere piramidale che privilegia le gestioni unipersonali. L'unica autorità legittima nella Chiesa deve essere quella dell'amore e del servizio, seguendo l'esempio del Signore⁴».

Qui, ci si chiede se ci si trova in presenza di un'eresia o, semplicemente, di un nulla che non si riesce nemmeno a qualificare. L'eretico, in effetti, "crede" ancora in qualcosa, e può avere ancora un'idea della Chiesa, benché deformata. Qui siamo in presenza di un'idea di Chiesa non solo vaga ma, per riprendere un termine alla moda, "liquida". In altri termini, si preconizza una Chiesa senza dottrina, senza dogma, senza fede, nella quale non ci sarebbe più bisogno di un'autorità che insegni alcunché. Tutto è dissolto in uno spirito di amore e servizio, senza chiedersi troppo a cosa corrisponda tutto questo - ammesso che corrisponda a qualcosa - e dove porti.

Lei ha menzionato un secondo passaggio che la ha particolarmente colpita...

In effetti, un secondo passaggio mi sembra riassumere bene lo spirito dell'insieme del testo, e allo stesso tempo, il sentire caratteristico di questi ultimi anni di pontificato: «Il mondo ha bisogno di una "Chiesa in uscita", che rifiuta la divisione tra credenti e non credenti, che rivolge lo sguardo all'umanità e le offre, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un "traboccamento del dono"»

3 *Allarga lo spazio della tua tenda*, n. 13.

4 *Ibidem*, n. 57.

5 *Ibidem*, n. 42

che risponda al grido dell'umanità e della natura⁵». Sono convinto che questa breve frase racchiuda un significato e una portata molto più profondi di quanto appaia di primo acchito.

Il fatto di rigettare la distinzione tra credenti e non-credenti è certamente folle, ma logico nel contesto attuale: se la fede non è più una realtà autenticamente soprannaturale, la Chiesa stessa, che la dovrebbe custodire e predicare, altera la sua ragion d'essere e la sua missione presso gli uomini. In effetti, se la fede è solo un'esperienza tra le altre, non si vede perché debba essere la migliore, né perché la si debba imporre universalmente. In altri termini, un'esperienza-sentimento non può corrispondere a una verità assoluta: il suo valore è quello di un'opinione particolare, che non può più essere la verità nel senso tradizionale del termine. Si finisce allora logicamente nel rifiuto di distinguere tra credenti e non-credenti. Resta solo l'umanità, con le sue attese, le sue opinioni e le sue grida, che in quanto tali non postulano nulla di soprannaturale.

La Chiesa offre così all'umanità un insegnamento che non corrisponde più alla trasmissione di una Rivelazione trascendente. Si trova ridotta a proporre un "vangelo" diminuito, naturalizzato, semplice libro di riflessione e consolazione adattato indistintamente a tutti. In questa prospettiva, si capisce come la nuova teologia e la nuova morale ecologista proposta da *Laudato si'* si offrano ad un'umanità che non si vuole più convertire, e nella quale non si fa più distinzione tra credenti e non-credenti.



Pagina tratta dal materiale "infografico" sinodale dove sono indicati i partecipanti alle assemblee continentali: il popolo di Dio (Vescovi, Sacerdoti, religiosi/e e laici/laiche) + delegati fraterni di altre confessioni cristiane + persone senza affiliazione religiosa (<https://www.synod.va/it/synodal-process/la-tappa-continentale3.html>).

In campo mediatico, si fa notare particolarmente l'attenzione che il Sinodo presta alle unioni tra persone dello stesso sesso. Come vede questo problema?

Non si può negare che la pressione esercitata a livello mondiale in questo campo trovi la sua eco nel processo sinodale. Si chiede alla Chiesa di essere più accogliente e attenta ai bisogni affettivi di queste persone, soprattutto dopo che le porte sono state aperte da *Amoris laetitia*. È uno degli argomenti sui quali c'è più forte attesa. L'impressione che si ha, osservando quanto avviene, è che da un lato l'autorità della Chiesa ricorda il principio secondo il quale simili coppie non possono essere benedette – come è avvenuto per esempio con la risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede nel marzo 2021. Dall'altro lato, tali coppie sono state comunque benedette in alcune occasioni: alcune si sono recate in chiesa per ricevere

una benedizione dopo un matrimonio civile in comune.

Qualche mese fa, i vescovi belgi fiamminghi hanno anche pubblicato un rituale ufficiale per benedire tali coppie, una nuova iniziativa che finora non ha visto reazioni da parte del Vaticano. Secondo il vescovo di Anversa, il Papa sarebbe anzi stato al corrente, e avrebbe deciso di lasciar fare. Ugualmente, i tedeschi propongono dei passi in avanti notevoli e apertamente rivoluzionari in questo campo. Tutto questo provoca inevitabilmente delle reazioni in una parte dei vescovi e dei fedeli, mentre un buon numero di essi si limita ad osservare passivamente le cose.

Così, si creano una confusione e una dialettica, in questo campo come in altri, che fanno sì che tutti si aspettino un pronunciamento dell'autorità... Questa ha allora piena libertà di mettere un freno a quanto appare troppo prematuro, ma al tempo stesso di spingersi avanti concedendo delle cose che, a poco a poco, entrano nei costumi e nelle abitudini. A volte, la dottrina tradizionale è ricordata e perfino definita come immutabile, così da rassicurare i conservatori. Ma poi si mettono in avanti le necessità pastorali dei casi particolari, applicando una misericordia "miracolosa" che concilia l'inconciliabile. In realtà, i principi morali tradizionali, esattamente come la fede, sono trasformati in libere opzioni. Questo modo di procedere è proprio ad un'autorità che non è più guidata da principi trascendenti, ma si mostra sensibile alle aspettative del momento, ben determinata a soddisfarle, secondo un'opportunità valutata in modo puramente pragmatico.

Ora, si deve ben cogliere che tutto questo non si ferma ad un punto determinato. Questo modo di esercitare l'autorità su-

bisce lo stesso meccanismo che regge le democrazie moderne: una cosa che non può essere approvata oggi lo sarà domani, quando con la stessa dialettica, con una nuova pressione, con dei nuovi precedenti, la situazione sarà abbastanza matura e gli spiriti abbastanza preparati. Ecco descritto in poche parole il meccanismo innescato dalla sinodalità, ed ecco perché ci troviamo davanti alla forma più matura del modernismo.

Recentemente, un rescritto di Papa Francesco ha ricordato che ogni nuovo sacerdote che volesse celebrare la Messa tridentina deve ottenere il permesso esplicito della Santa Sede. In più, se una Messa tridentina è autorizzata in una chiesa parrocchiale, ci vuole pure il permesso della Santa Sede. Come valuta queste misure?

Penso che non sia necessario essere un esperto molto accorto per capire la volontà manifesta di metter fine alla celebrazione della Messa tridentina. Questo rescritto del febbraio 2023, come la lettera apostolica *Desiderio desideravi* del giugno 2022, hanno la duplice finalità di restringere al massimo l'uso del messale tradizionale,



ed anche di spaventare chiunque volesse utilizzarlo. In tali condizioni, immagino con difficoltà un giovane sacerdote avere il coraggio di rivolgersi alla Santa Sede per chiedere il permesso di celebrare la Messa tridentina. Che lo si voglia o no, a partire dal motu proprio *Traditionis custodes*, questa Messa è praticamente proibita nella Chiesa; come è stato recentemente ricordato dal Cardinal Roche, con il Concilio «la teologia della Chiesa è cambiata⁶», ed in conseguenza la liturgia, che ne è l'espressione.

In questo clima, i membri degli Istituti detti Ecclesia Dei vivono un momento di attesa e di apprensione. Si sente parlare di un ulteriore documento pontificio che li riguarderebbe e che potrebbe essere pubblicato prossimamente. Che cosa ci può dire a questo proposito?

Non so assolutamente nulla di un tale documento, ma penso che un prete non possa vivere serenamente il proprio sacerdozio se accetta di avere costantemente una spada di Damocle sospesa sulla testa; allo stesso tempo, non può vivere serenamente se è continuamente messo in allarme dai minimi rumori. Un sacerdote dovrebbe poter vivere la propria Messa senza chiedersi se domani sarà ancora autorizzato dai suoi superiori a celebrarla. Deve avere la preoccupazione di far partecipare le anime ai tesori che dispensa, senza vivere con la costante paura di esserne privato lui stesso, o in attesa di un miracolo che gli permetta di sfuggire alla situazione preca-

ria nella quale si trova. Non penso che la Provvidenza voglia questo.

In più, purtroppo, i membri di questi Istituti, come molti sacerdoti desiderosi di celebrare il rito tridentino, vivono in un tale timore che condannano se stessi al silenzio di fronte all'attualità della vita della Chiesa: infatti sanno bene che, il giorno in cui volessero esprimere qualche riserva di fronte a ciò che succede oggi, la spada di Damocle potrebbe cadere su di loro. Il Cardinal Roche è pronto a ricordarlo loro in ogni momento. Lo dico in piena carità: questa situazione provoca una dicotomia permanente tra la sfera liturgica e la sfera dottrinale, che rischia di far vivere questi sacerdoti nella delusione, e di paralizzarli irrimediabilmente nella necessaria professione pubblica della loro fede. Ecco perché oggi, soprattutto in alcuni paesi, la reazione contro le follie del movimento sinodale, paradossalmente, proviene piuttosto da ambienti che non sono legati all'uso del messale tradizionale.

Come vede l'avvenire della Fraternità San Pio X?

Lo vedo in perfetta continuità con ciò che la Fraternità ha rappresentato finora. La Fraternità deve essere preoccupata dell'attualità della Chiesa, ma senza interessarsi ai rumori, a ciò che tal Cardinale avrebbe detto in gran segreto a tal seminarista, a ciò che potrebbe prodursi, a ciò che potrebbe succederci... Dobbiamo vivere al di sopra di tutto questo.

6 «La teologia della Chiesa è cambiata», ha osservato il Cardinal Roche. «In precedenza, il sacerdote rappresentava, a distanza, tutto il popolo: esso era canalizzato da questa persona che, sola, celebrava la Messa. [Oggi, in-

vece], non è solo il prete che celebra la liturgia, ma anche quelli che sono battezzati con lui, ed è un'affermazione enorme». (Emissione a BBC Radio 4, trasmessa il 19 marzo 2023).

Per il bene della Chiesa, la Fraternità deve custodire e garantire, ai suoi sacerdoti e ai suoi fedeli, la piena libertà della celebrazione della liturgia tradizionale. Allo stesso tempo, la Fraternità deve continuare a garantire la conservazione della teologia tradizionale che accompagna e sostiene questa stessa liturgia. Un cattolico ancora lucido non potrebbe rinunciare a tale dottrina: il cambiamento di questa durante il Concilio è proprio l'elemento che – per parafrasare il Cardinal Roche – ha ispirato la nuova messa. Dobbiamo mantenere l'una e l'altra, con la piena libertà di opporci agli errori e ai loro fautori. In effetti, se la liturgia è per definizione pubblica, lo è anche la professione della fede che le è associata.

Allo stesso tempo, oggi più che mai, dobbiamo essere coscienti che al culto tradizionale della Chiesa corrisponde anche una vita morale che non abbiamo il diritto di alterare nei suoi principi. Al centro della nostra religione, Dio ha piantato la Croce ed il Sacrificio. Nessuno si può salvare senza la Croce o senza il Sacrificio, accettando – in nome di un falso amore e di una falsa misericordia – ogni sorta di abominazione. C'è un solo amore che salva, perché c'è un solo vero amore che purifica: quello della Croce, quello della Redenzione; quello che Nostro Signore ci ha mostrato, che ci comunica, e che ha voluto chiamare “carità”. Questo amore però non può esistere senza la fede e senza chi la insegna.

Crocifisso di Santo Spirito, *scultura lignea di Michelangelo, 1493, sagrestia della Basilica di Santo Spirito, Firenze.*



I sessant'anni dal Concilio

Articolo tratto da *Courier de Rome*, n. 660, gennaio 2023.

«Fratelli e sorelle, ritorniamo al Concilio che ha riscoperto il fiume vivente della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni».

Questa è probabilmente una delle frasi chiave dell'Omelia pronunciata martedì 11 ottobre 2022, nella basilica di San Pietro in Vaticano, da Papa Francesco, in occasione del sessantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II¹. Cosa ha potuto ricordare il buon Popolo di Dio di questa riflessione? Molto probabilmente due parole: «fiume vivente» e «ristagnare». Sono in effetti due espressioni che colpiscono lo spirito perché parlano all'immaginazione. E noi abbiamo qui un campione particolarmente significativo – ancora uno! – di questo modo sorprendente al quale il Papa ci ha abituati e che non finisce di sconcertarci.

Infatti, è singolare che il pensiero del Papa si sviluppi sempre più o meno attraverso delle metafore, cioè attraverso delle immagini che parlano prima e soprattutto all'immaginazione. Certo, l'uso di queste figure di stile è utile e perfino necessario², poiché è conforme alla natura dell'uomo di elevarsi fino alle idee intelligibili a partire dalle realtà sensibili e concrete. L'esempio evocativo che è la metafora rappresenta allora uno strumento prezioso, grazie al quale lo spirito dei lettori o degli ascoltatori può accedere all'intelli-

don Jean- Michel Gleize



Le parole di Papa Francesco suscitano nell'immediatezza vivide immagini e opposte emozioni: il fiume vivente del Concilio e le paludi ristagnanti delle tradizioni ...

genza delle definizioni e delle distinzioni. Bisogna però ancora che queste ultime siano presentate nel corso dell'esposizione che si basa sull'espressione metaforica. Quest'ultima interviene solamente a volte prima che sia stata data la definizione, e per preparare lo spirito ad afferrarla, altre volte dopo che la definizione sia stata data, e per darne conferma. Nei due casi,

1 L'omelia fu pronunciata durante la Messa in memoria di Papa "san" Giovanni XXIII, canonizzato da Francesco, contemporaneamente

te a Giovanni Paolo II.

2 San Tommaso lo spiega nella *Somma teologica*, I parte, I questione, articolo 9.

per preparare e per confermare, l'immagine riveste il ruolo di un esempio o di una illustrazione. Naturalmente però l'illustrazione suppone l'idea astratta che si vuole illustrare e l'esempio suppone la nozione generale che si vuole rendere concreta.

Ora, dobbiamo proprio constatare che il discorso pontificale dell'ora presente si accontenta troppo sovente di ricorrere a delle formule senza alcun dubbio seducenti a forza di originalità, ma che restano al loro livello puramente metaforico. Lì dove ci si attenderebbe una spiegazione o una prova, un argomento che dovrebbe rendere conto, agli occhi della ragione, dell'affermazione ripetuta, non si trova altra giustificazione che quella di un'immagine, e questa delude troppo l'attesa dell'uditore per non apparire come una giravolta.

Per esempio, nel discorso che egli pronunciò in occasione dell'incontro organizzato dal Consiglio Pontificio per la Nuova Evangelizzazione, il giorno 11 ottobre 2017, il Papa comincia con l'affermare che la Tradizione è «una realtà vivente» e che «solo una visione parziale può pensare il deposito della fede come qualcosa di statico». L'idea è presente ed è perfino ripetuta non soltanto a sazietà, ma addirittura, potremmo dire, *usque ad nauseam*: «La Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre vivente, che progredisce e cresce verso un compimento che gli uomini non possono ostacolare». E ancora: «Questa legge del progresso appartiene alla condizione particolare della verità rivelata così come essa è trasmessa dalla Chiesa». Allo stesso tempo, il Papa afferma che questa legge del progresso «non significa assolutamente un cambiamento di dottrina». Come spiegherà il nesso che dovrebbe colle-

gare le due affermazioni, le due idee, idea di un dinamismo e idea di una assenza di cambiamento? Invece di ricevere una spiegazione degna di questo nome, l'uditore deve accontentarsi di una metafora: «La Parola di Dio non può essere conservata nella naftalina, come se si trattasse di una vecchia coperta da cui bisognerebbe tenere lontani i parassiti».



... se l'immagine della vecchia coperta in naftalina è negativa, ben peggiore è quella dei parassiti che ci banchettano sopra: in un attimo il concetto di conservare/cutodire, al quale l'immagine è associata, diventa sgradevole.

Un altro esempio interessante di questo procedimento ci è fornito dal «Documento di lavoro per la tappa continentale» pubblicato nel mese di ottobre u.s. dal Segretariato Generale del Sinodo, in Vaticano. Intitolato «Allarga lo spazio della tua tenda» in riferimento al versetto di Isaia 54,2, questo testo contiene la riflessione seguente nel suo paragrafo finale n. 99: «Il Popolo di Dio esprime il desiderio di essere meno una Chiesa di mantenimento e di conservazione e più una Chiesa che parte in missione». Le parole che appaiono qui – «mantenimento», «conservazione», «partire» - parlano all'immaginazione. Esse sfociano certo nell'idea di un'opposizione che l'intelligenza arriverà a cogliere: opposizione che ha luogo tra, da un lato, un'attitudine negativa, che corrisponde all'inquietudine di coloro che

vorrebbero mantenere e conservare tutto ciò a cui essi sono attaccati, e dall'altro l'attitudine positiva di un'apertura e di un progresso. Tuttavia, l'intelligibilità di questa opposizione non deriva – almeno direttamente – da un esame attento della realtà; l'intelligenza del fedele è piuttosto motivata dalle immagini che si nascondono dietro le parole e che ne sono divenute inseparabili, per essere state già associate a loro, nel quadro di un consenso mediatico. E l'immagine comanda essa stessa l'affettività, l'emozione, negativa o positiva.



Dinamismo contro staticità ... nuovo contro vecchio ... parole che nascondono immagini, immagini che comandano emozioni.

Un tale genere di discorso è ormai costruito innanzitutto e soprattutto non più su delle

proposizioni intelligibili, cioè su delle affermazioni o delle negazioni che si fondano su delle definizioni o delle distinzioni. Il discorso al quale ricorre Papa Francesco, come la maggior parte di coloro che intervengono nel campo mediatico di oggi, è costruito di preferenza su delle parole che attestano delle reazioni emozionali e che comunicano delle idee prestabilite, poiché già comandate da questi riflessi affettivi. «Le idee», ha potuto scrivere in questo senso un osservatore attento dell'epoca contemporanea, «sono anche degli affetti. In particolare, l'accettazione del cambiamento e la fede nell'avvenire sono delle disposizioni di sentimenti tanto quanto di pensieri»³. È come dire che, quando noi leggiamo la prosa di Papa Francesco, non bisogna cercarvi delle affermazioni precise, accompagnate da ragionamento – così come lo si poteva fare con il suo predecessore. Il discorso deve ormai comprendersi sul piano che è il suo e che è, il più sovente, il piano di una retorica. Su questo piano, le parole cariche di immagini e di emozioni rappresentano la parte principale del linguaggio. Siamo lontani dal Discorso del 22 dicembre 2005. Senza accordare a quest'ultimo una fiducia che il suo tenore evolucionista non merita, bisogna ben riconoscere che il pensiero di Benedetto XVI si sviluppa sulla base strumenti concettuali ai quali quello di Francesco sembra sempre più estraneo. Da una parte, noi avevamo fin qui a che fare, nella persona dell'anziano professore di teologia dogmatica, con un discorso i cui elementi di base sono delle proposizioni, per mezzo delle quali si esprimono dei giudi-

3 PAUL BÉNICHOU, *Le Temps des prophètes. Doctrine de l'âge romantique*, Parigi, Gallimard, 1977, p. 117. Paul-Isaac Bénichou

(1906-2001) è un universitario francese di origine ebraica, specialista della storia della letteratura.

zi, affermativi o negativi. Dall'altra, noi troviamo ormai, con il Sovrano Pontefice dell'ora presente, un discorso sconcertante in cui gli elementi di base sono delle parole taglienti, che si rivolgono all'intelligenza, ma tramite la mediazione degli affetti emozionali.



Anche nelle diverse campagne della Chiesa Cattolica (8xmille) degli ultimi anni è evidente il taglio emozionale con l'uso di "parole chiave": speranza, amicizia, amore...

Testo dell'immagine sopra: «C'è un paese che offre a chi ha bisogno lo stesso identico amore. È il paese dei progetti realizzati».



Nell'omelia già citata dell'11 ottobre scorso, il Papa dice ancora: «Ritorniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità, che è una maniera di essere mondani». Il Papa non ci spiega mai, con tutta la precisione necessaria e sufficiente, in cosa consista precisamente questa «autoreferenzialità», ad ogni modo non più di



quanto egli spieghi cosa intenda per «una Chiesa di mantenimento e di conservazione». L'immagine eventuale della naftalina e della vecchia coperta non dicono di più delle parole appena citate. La preghiera finale che il Papa rivolge a Dio al termine di questa omelia si iscrive nel medesimo registro: «Noi ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami,

liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito di critica mondana. Liberaci dall'auto-esclusione dall'unità. Tu che ci pasci con tenerezza, facci uscire dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu che vuoi che noi siamo un gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli "ismi"». Al di là della liberazione, che apparentemente è l'oggetto della domanda, si tratta soprattutto di termini colorati che parlano per suscitare una reazione di rifiuto.

Ci si obietterà che qui si tratta precisamente di un'omelia o di un discorso e che le affermazioni presenti in questo genere di allocuzioni devono far ricorso ad un linguaggio pastorale, molto differente da quello delle Encicliche e delle Costituzioni apostoliche. A questo noi risponderemo che precisamente questo genere di allocuzioni è quello che giunge il più sovente a conoscenza del più grande numero di persone. L'insegnamento di un Papa colpirà e convincerà più facilmente i fedeli cattolici per mezzo di un'omelia o di un discorso, di dimensioni relativamente brevi e facile da comprendere, piuttosto che per il tramite di un documento di una importanza – e di una difficoltà – più grandi. La maggior parte dei cattolici non avranno probabilmente letto nella loro integrità le cinque grandi Encicliche del Papa attuale o non ne avranno avuto conoscenza se non per la risonanza molto sintetica – a costo di diventare semplicistica – che ne danno i media, al primo posto dei quali è opportuno porre la Sala Stampa del Vaticano. Al contrario, tutti hanno ricordato le espressioni molto colorite di cui Francesco cosparge senza sosta i discorsi di ordine pastorale. E d'altra parte, quando si esaminano con profondità le tre principali Encicliche di Papa Francesco, *Evangelii*

gaudium del 24 novembre 2013, *Laudato si'* del 24 maggio 2015 e *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020, ci si rende conto che vi si ritrova all'opera la stessa logica di fondo descritta sopra. Certamente sì, noi troviamo qui delle affermazioni che, per rimanere più spesso di ordine pratico e pastorale, si presentano sotto una forma relativamente strutturata. Ma quali sono gli elementi di questa struttura? Sono le parole d'ordine del Concilio, è il richiamo incessante della necessità di mettere infine veramente in opera l'aggiornamento deciso da Giovanni XXIII e fin qui troppo poco realizzato. E per convincerci di questo, invece di fondarsi sulle fonti della Rivelazione, Francesco si accontenta di ripetere senza sosta la cattiva canzone del Vaticano II. E quando egli presenta un ragionamento o una conclusione, quest'ultima si basa sull'inevitabile espressione figurata e metaforica.

Così, nell'*Evangelii gaudium*, al numero 95, il Papa denuncia la mondanità di coloro che vorrebbero «dominare lo spazio della Chiesa», spirito di dominio che si esprime in «una cura ostentata della liturgia, della dottrina o del prestigio della Chiesa», senza che si compia «il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio». Cosa ricorderà il semplice fedele cattolico di questo passaggio? Ricorderà che la cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa corrisponde ad un'attitudine mondana. E il motivo (o la prova logica) che autorizza questa conclusione e questa attitudine è il fatto che questa attitudine equivale a «dominare lo spazio della Chiesa». L'espressione è impressionante ed essa si imporrà agli spiriti, per mezzo del passaggio di un'immagine carica d'emozione: «dominare lo spazio»! Si avrebbe voglia di aggiungere: «dominare lo spazio vitale del Popolo di Dio»

e, facendo questo, non si sarebbe troppo lontani dal vero pensiero del Papa. Costui continua d'altronde a descrivere questo spirito di dominio moltiplicando le metafore. È così che, al numero 96, egli stigmatizza ancora «la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e che preferiscono essere dei generali di armate sconfitte, piuttosto che dei semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere». E per finire, il rimedio che si impone per preservarsi o per guarire da questo spirito di dominio è anch'esso dato per mezzo di un'espressione figurata: «Questa mondanità asfissiante si guarisce assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal restare centrati su noi stessi, nascosti dietro un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non ci lasciamo rubare il Vangelo!».

In definitiva, ci si può ben interrogare sullo scopo, o almeno il senso, di questa nuova maniera di esprimersi così visibile con Papa Francesco. Il suo discorso abituale, infatti, dà abbastanza chiaramente l'impressione che per lui non si tratti tanto di dire qualcosa, quanto di far reagire, quanto il creare una dinamica, facendo appello all'affettività dei suoi uditori. Sessant'anni dopo il Concilio Vaticano II, non è più il tempo di adattare la presentazione della dottrina per renderla accessibile alla mentalità dell'uomo moderno, così come lo dichiarava Giovanni XXIII nel suo Discorso di apertura. Sembra ormai arrivato il tempo, come afferma il «Documento di lavoro» citato prima al numero 102, di intraprendere un «cammino di conversione e di riforma». Si tratta oramai di «camminare insieme come popolo di Dio» (numero 100) e questo esige che il popolo di Dio riconosca «il bisogno di una conversione

continua, individuale e comunitaria». Cosa importante e decisiva, sempre nello stesso punto, il Documento aggiunge che «sul piano istituzionale e pastorale questa conversione si traduce in una riforma altrettanto continua della Chiesa, delle sue strutture e del suo stile, sulla scia della volontà di un *aggiornamento* permanente, preziosa eredità del Concilio Vaticano II, verso il quale noi siamo chiamati a rivolgerci in occasione del suo sessantesimo anniversario».

Bisogna forse vedere in questo il risalto che si dà all'intenzione radicale di tutte le dichiarazioni del Papa, intenzione che obbliga al ricorso a questo nuovo stile di discorso? Tale è la questione della quale è utile ora occuparsi.



A sinistra un reperto ritrovato nelle zone paludose ancora proliferare del patrio suolo: un piccolo, vecchio, ingiallito depliant del 1954 dei Volontari della Croce per la Crociata della Penitenza. Nel 1950 Papa Pio XII espresse la necessità di una crociata della rinuncia e penitenza volontaria, così i

i Passionisti fondarono questo movimento «con lo scopo di favorire il rinnovamento della vita cristiano-religiosa nell'individuo, nella famiglia e nella società». «Il movimento insiste che la penitenza e il culto della Croce sono per il credente un potenziamento atto a conservare nella vita umana i mezzi per immettere nell'umano il divino, cioè la vita di grazia. Per questo il Movimento dei Volontari della Croce mobilita la coscienza cristiana dei buoni e con essi forma la crociata della penitenza volontaria per un mondo migliore illuminato dalla Croce».

«Io vorrei che un movimento di questo genere prendesse fuoco ovunque».
Card. Giuseppe Siri

Solve et coagula

Articolo tratto da *Courrier de Rome*, n. 660, gennaio 2023.

La Grande Opera in alchimia è la realizzazione della pietra filosofale, la famosa pietra capace di trasmutare i metalli, di guarire infallibilmente i mali del corpo e di donare l'immortalità. Alla base della teoria che afferma l'esistenza di una tale pietra, troviamo una tradizione secondo la quale i diversi metalli sarebbero, nel cuore della terra, in lenta maturazione per giungere allo stato metallico ideale, quello dell'oro. La Grande Opera è l'accelerazione di questa maturazione, per mezzo del ricorso all'agente attivo di questa evoluzione, come catalizzatore. L'operazione alchimistica della Grande Opera comporta di conseguenza due fasi principali: innanzitutto, isolare questo principio di trasmutazione separandolo da tutti gli altri corpi ai quali è mescolato e che impediscono la sua azione (*solvere*); in seguito, utilizzarlo come l'agente attivo dell'evoluzione, associandolo in modo nuovo a tutti gli altri corpi da cui è stato precedentemente isolato (*coagulare*).

1. Opportunità di una chiave di lettura?

L'espressione utilizzata per designare questo procedimento degli alchimisti ha fatto fortuna e tanto più facilmente per il fatto che l'alchimia è una scienza occulta e, come tale, in affinità con altre scienze

don Jean- Michel Gleize



8 dicembre 2015, in occasione dell'apertura del Giubileo della Misericordia, vengono proiettate sulla Basilica di San Pietro diverse fotografie. Nell'immagine sopra viene proiettata su San Pietro una foto di buddisti in uscita dal tempio creando un effetto di dissolvenza dell'immagine nella basilica.

e altre pratiche che rientrano nello stesso genere dell'occultismo. La Massoneria ha così ripreso per conto suo questa formula che caratterizza ormai il suo stesso modo di procedere: «ripulire prima di costruire»¹. Questo metodo di azione massonico è stato perfettamente analizzato da Monsignor Delassus nel suo libro *La Congiura anticristiana*². La divisione dei capitoli del libro lo manifesta da sola: la Masso-

1 Cf. AUGUSTIN COCHIN, *La Révolution et la libre pensée*, p. 95.

2 MONS. HENRI DELASSUS (1836-1921), *La Congiuration anticristienne : le temple maçonnique voulant s'élever sur les ruines de l'E-*

glise Catholique, 3 tomi, 1910. La sua opera può essere considerata, all'inizio del ventesimo secolo, come la sintesi di tutta la riflessione contro-rivoluzionaria del secolo precedente.

neria si sforza innanzitutto di corrompere (è il senso della parola latina *solvere*) i costumi e le idee prima di ricostruire un ordine sociale nuovo, ma riutilizzando gli elementi che rientravano nella composizione dell'ordine antico e che si trovano ormai disarticolati (è il senso della parola *coagulare*). Si tratta di ciò che il buon Aristotele chiamava già «disarmonizzare e riarmonizzare».

Questo piano massonico è una realtà, adeguatamente attestata nelle sue linee principali da numerosi e seri lavori di cui Mons. Delassus ha raccolto la sostanza, che sono stati portati avanti da allora e di cui le principali conclusioni restano sempre d'attualità³, riprese o sviluppate che esse siano nel quadro dell'analisi del mondialismo⁴. Detto questo, perché questo piano non potrebbe, oggi, nel contesto del post-Concilio Vaticano II e particolarmente nel contesto del pontificato di Papa Francesco, servire da filo conduttore al cattolico rimasto fedele alle promesse del suo battesimo e preoccupato di comprendere la natura esatta della svolta presa dagli avvenimenti in seno alla Chiesa? In effetti, dopo dieci anni che Papa Francesco ha accettato la sua elezione a Sommo Pontefice, appare sempre più chiaramente che questa svolta è nuova, non soltanto in rapporto a ciò che la Chiesa ha conosciuto prima del Vaticano II, ma anche in rapporto all'evoluzione seguita fin qui da Giovanni XXIII a Benedetto XVI. Infatti i dieci anni di pontifica-

to di Francesco, bisogna ben riconoscerlo, non assomigliano affatto agli anni precedenti, che ci avevano abituato ad una certa continuità nella rottura – o più esattamente nella dissoluzione del patrimonio sacro della Santa Chiesa: continuità di questa operazione che assomiglia, tanto da trarre in inganno, a quella che gli alchimisti hanno designato con l'aiuto della parola latina *solvere*. Al momento, e questo non smette di colpire sempre più differenti osservatori dell'attualità nella Chiesa, di qualunque obbedienza essi siano, sembra proprio che la data storica del mercoledì 13 marzo 2013 abbia inaugurato una vera svolta, come un punto di non-ritorno. O ancora come una nuova rottura in questa continuità della rottura.

L'idea – formidabile nella seduzione che essa non può non esercitare su uno spirito ansioso di comprendere la vera portata di questo pontificato di Francesco – sorge allora da se stessa. Se l'evoluzione dei dieci ultimi anni non assomiglia più a quella degli anni precedenti, che aveva per punto d'arrivo il famoso *solvere*, ereditato dalla Grande Opera dell'alchimia, cioè una dissoluzione, non sarebbe, molto semplicemente, perché Papa Francesco sta facendo entrare la Chiesa nella fase seguente di questo piano di ispirazione massonica: fase del coagulare, in cui si tratta precisamente di costruire un'altra cosa, niente affatto sulle rovine della Tradizione, ma a partire dagli elementi ormai sparsi di que-

3 Come ne danno testimonianza i libri di JEAN LOMBARD, *la Face cachée de l'histoire moderne*, Omnia veritas Ltd, 2016; JEAN-CLAUDE LOZAC'HMEUR, *Fils de la Veuve. Essai sur le symbolisme maçonnique*, Editions Sainte Jeanne d'Arc, 1990; EPIPHANIUS, *Maçonnerie et sociétés secrètes. Le côté caché de l'histoire*, Pubblicazioni del Courrier de Rome, 2005.

4 Come ne danno testimonianza i lavori di PIERRE HILLARD (*La Marche irrésistible du nouvel ordre mondial: destination Babel*, François-Xavier de Guibert, 2007) o quelli di GHUILHEM GOLFIN (*Babylone et l'effacement de César*, Editions de l'Homme Nouveau, 2019).



8 dicembre, alcune delle immagini proiettate sulla Basilica di San Pietro.



Nelle due foto in alto a sinistra la lanterna magica, progenitore del proiettore che raggiunse una grande diffusione in Europa nel XIX sec.

Nelle sei riquadri a destra diapositive per lanterne magiche a tema massonico. Venivano usate nelle logge per istruire i neofiti rendendo ancora più affascinante ed arcana l'atmosfera iniziatica.

La lanterna magica fu definita come «uno strumento che crea parvenze, illusioni, suggestioni».

sta Tradizione, utilizzandoli per dare loro una configurazione radicalmente nuova? Qui come altrove, per comprendere bisogna mettere a confronto: vediamo dunque in quale misura la differenza che contraddistingue il pontificato di Francesco dai suoi predecessori potrebbe corrispondere a quella che distingue le due fasi della Grande Opera, il *solve* e il *coagula*.

2. La continuità nella rottura, da Paolo VI a Benedetto XVI

I predecessori di Francesco, da Paolo VI a Benedetto XVI, come hanno potuto pro-

cedere a questa operazione del *solvere*? Che cosa hanno fatto, esattamente, per dissolvere, o disorganizzare, la Tradizione della Chiesa? Essi l'hanno fatto isolando, per metterlo in evidenza ed erigerlo a principio dogmatico-pastorale, il postulato immanentista⁵ della dignità ontologica della persona umana, col suo fondamento, che consiste nel fatto che la persona umana è stata creata «a immagine di Dio»⁶ e che essa possiede come tale «un germe divino»⁷ o «una dignità quasi divina»⁸.

I Papi dell'immediato Post-Concilio, Paolo VI e Giovanni Paolo II, proclamando

5 Questo aggettivo significa che il postulato di questa dignità umana implica la confusione della natura e della grazia.

6 Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 12, 3 e n. 17; Giovanni

7 Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 2.8

8 Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae* del 25 marzo 1995, n. 84. In quest'ultimo passaggio, Giovanni Paolo II scrive: «In ogni bambino che nasce e in ogni uomo che vive o che muore, noi riconosciamo l'immagine della gloria di Dio: noi celebriamo questa gloria in ogni uomo, segno del Dio vivente, icona di Gesù Cristo»

do questo postulato, hanno letteralmente dissolto e disarticolato la Tradizione della Chiesa, aprendo così la via a Francesco e mettendo costui anticipatamente in possesso del catalizzatore di un nuovo ordine ecclesiale, destinato esso stesso ad essere messo al servizio del Nuovo Ordine Mondiale di ispirazione massonica. Benedetto XVI si iscrive ancora in questa prima fase del *solvere*, in quanto egli fornisce la giustificazione teorica di questa dissoluzione compiuta dai suoi predecessori, dandole l'alibi, speculativamente pensato e riflettuto, di una continuità.

Questo principio della dignità immanentista della persona umana – che è una delle varianti, o delle formulazioni possibili, del personalismo – è assolutamente radicale, poiché è esso che governa⁹ le tre grandi linee guida della disarticolazione della Tradizione della Chiesa: la libertà religiosa, l'ecumenismo, la democratizzazione della costituzione della Chiesa (abituale qualificata come «collegialità», ma la cui natura profonda va molto più lontano della semplice attribuzione del potere supremo al Collegio dei Vescovi). E sottolineiamo bene, poiché questo conta, in cosa consiste precisamente l'operazione compiuta da Paolo VI e Giovanni Paolo II e di cui dobbiamo a Benedetto XVI la giustificazione critica. Sarebbe troppo semplice, in effetti, concepire questa operazione come l'equivalente di uno «sgomberare il terreno», così come hanno creduto si potesse verificare a proposito della Rivoluzione

Francese del 1789. Questa operazione consiste piuttosto nel disarticolare (o disorganizzare) le parti integranti (o gli elementi costitutivi) della Tradizione, non nel sostituirli. Questi elementi (i dogmi e i catechismi, i sacramenti e la liturgia, le leggi della Chiesa e il suo Codice di diritto canonico, la costituzione gerarchica della Chiesa) restano apparentemente gli stessi. Ma essi sono disarticolati, poiché essi non sono più collegati tra loro per mezzo dello stesso principio, che era finora il principio del bene comune della triplice unità di fede, di culto e di governo, essi stessi conosciuti e accettati nella dipendenza dell'autorità di Dio che rivela. Questo principio è relegato in secondo piano e un nuovo principio appare, che è isolato per meglio essere messo in evidenza nel discorso abituale degli uomini di Chiesa: il principio personalista e immanentista della dignità ontologica della persona umana. Gli stessi elementi della Tradizione non sono più unificati nell'unità del triplice legame di fede, di culto e di governo. Essi sono così disarticolati, mentre viene alla luce un altro principio di articolazione.

Giovanni Paolo II non ha mai smesso di predicare questa versione immanentista del personalismo. Se ne trova l'espressione compiuta nella sua primissima Enciclica, *Redemptor hominis*, del 4 marzo 1979, al n. 13: «Il Concilio Vaticano II, in diversi passaggi dei suoi documenti, ha espresso questa sollecitudine fondamentale della Chiesa, allo scopo che la vita in questo

9 Questo punto si spiega col fatto che di tratta qui di un personalismo immanentista, in cui la natura è se non confusa, almeno creduta inseparabile dalla grazia fondamentale del «germe divino». Se l'uomo è divino, 1° non si può impedire l'espressione pubbli-

ca della sua coscienza (libertà religiosa); 2° lo Spirito Santo è più o meno all'opera nella pratica di ogni religione (ecumenismo); 3° Dio si rivela prima di tutto nella coscienza e dunque nel Popolo prima di parlare per mezzo della Gerarchia (democratizzazione della Chiesa).



A sinistra s. Messa in rito Tridentino. A destra s. Messa post conciliare.

«I dogmi e i catechismi, i sacramenti e la liturgia, le leggi della Chiesa [...] restano apparentemente gli stessi» mentre viene dissolta e disarticolata la Tradizione della Chiesa.

mondo sia “più conforme all’eminente dignità dell’uomo” (*Gaudium et spes*, n. 91) da tutti i punti di vista, “per renderla sempre più umana” (*Ibidem*, n. 38). Questa sollecitudine è quella di Cristo stesso, il buon Pastore di tutti gli uomini. In nome di questa sollecitudine, come lo leggiamo nella Costituzione pastorale del Concilio, “la Chiesa, che in ragione del suo compito e della sua competenza, non si confonde in alcun modo con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è al tempo stesso il segno e la custode del carattere trascendente della persona umana” (*Ibidem*, n. 76)¹⁰.

Benedetto XVI ha voluto dare nel suo celebre *Discorso alla Curia*, del 22 dicembre 2005, un’analisi e una giustificazione riflessiva di questa nuova predicazione, nella quale, dopo il Vaticano II, gli uomini di Chiesa hanno adottato il presupposto personalista della modernità. Questo pre-

supposto si esprime infatti nella Costituzione *Gaudium et spes*, che il Cardinale Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva qualificato come «contro Sillabo»¹¹. Diventato Papa, spettava a lui di stabilire (nel suo Discorso del 22 dicembre 2005) che questo contrasto non era uno solo: «Il Concilio Vaticano II, con la nuova definizione della relazione tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisitato o anche corretto certe decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità, esso ha invece mantenuto e approfondito la sua natura intima e la sua vera identità. La Chiesa è, tanto prima come dopo il Concilio, la stessa Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, in cammino nel tempo».

Fino a quell’anno di grazia 2013, gli eredi del Concilio si erano, si potrebbe dire, imposti il compito di reinterpretare – o di

10 GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, n.13.

11 JOSEPH RATZINGER, *Les Principes de la théologie catholique. Esquisse et matériaux*, Téqui, 1982, p. 426-427.

rileggere – tutta la Tradizione della Chiesa alla luce di questo principio immanentista e personalista, che è l'espressione maggiore del liberalismo nell'epoca moderna e del modernismo, dopo il Vaticano II. Ma ecco che Papa Francesco sembra introdurci in un nuovo processo.

3. Un nuovo paradigma?

Di primo acchito, Francesco sembra andare più lontano dei suoi predecessori, troppo lontano sembra, agli occhi di molti cattolici. Tre esempi lo possono attestare.

Il primo esempio è quello del n. 303 dell'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* del 19 marzo 2016. «L'idea radicalmente falsa», scrivevamo «è che “una situazione che non risponde oggettivamente alle esigenze generali del Vangelo” e “un comportamento che non raggiunge ancora pienamente l'ideale oggettivo” è, con piena certezza morale, “il dono di sé che Dio stesso chiede”». Noi troviamo già qui lo stesso principio che verrà alla luce tre anni più tardi nella Dichiarazione di Abu Dhabi: principio secondo il quale Dio autorizza positivamente ciò che, fino a quel momento, era soltanto l'oggetto di un diritto negativo, il diritto di non essere impedito. Nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 22 novembre 1981, Giovanni Paolo II dichiarava che gli sposi cristiani «non possono considerare la legge come un semplice ideale da raggiungere nel futuro, ma essi devono guardarla come un comandamento del Cristo Signore che ingiunge di superare seriamente gli ostacoli». Sarebbe come dire che, anche se il principio immanentista della dignità della persona umana autorizza il diritto negativo, il Papa respinge l'idea secondo la quale Dio comanda e approva ciò che,

nel nome di questo diritto, non è impedito dai poteri pubblici. Con *Amoris laetitia*, Francesco afferma in modo equivalente che il pluralismo e la diversità delle morali sono volontà di Dio e che pertanto la legge di Cristo relativamente alle esigenze del matrimonio cristiano è soltanto una delle espressioni possibili della volontà di Dio che concerne la morale coniugale.

Il secondo esempio è quello della Dichiarazione di Abu Dhabi – sulla Fraternità umana, per la pace mondiale e la coesistenza comune – firmata insieme lunedì 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb. Questo testo afferma che «il pluralismo e le diversità di religione [...] sono una saggia volontà divina, per mezzo della quale Dio ha creato gli esseri umani». I predecessori di Francesco hanno detto e ripetuto che «il pluralismo e le diversità di religione sono necessarie», in ragione precisamente del principio della libertà religiosa, adattato dal Concilio Vaticano II, nella Dichiarazione *Dignitatis humanae*. Gli adepti delle differenti religioni si sono infatti visti riconoscere per mezzo della suddetta dichiarazione il diritto di non essere ostacolati nel professare in pubblico la loro religione. L'affermazione del Concilio, ripresa da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, deriva dunque dal principio immanentista della dignità della persona umana, la quale reclama il diritto negativo di non incontrare opposizioni nell'esercizio della propria religione, vera o falsa, da parte dei poteri civili. Ammettendo pure questa libertà di coscienza compresa come un diritto negativo di non venire ostacolati nel foro esterno dell'esercizio degli atti di religione, Benedetto XVI disapproverà la libertà di coscienza, compresa come un diritto positivo di scegliere la pro-



Sri Lanka, gennaio 2015, Papa Bergoglio con un sacerdote hindu.

“La libertà religiosa - afferma Bergoglio - è un diritto umano fondamentale. Ogni individuo dev’essere libero, da solo o associato ad altri, di cercare la verità, di esprimere apertamente le sue convinzioni religiose», ha poi pregato per i cristiani affinché possano “dare un contributo ancora maggiore alla pace, alla giustizia e alla riconciliazione nella società cingalese. Questo è quanto la Chiesa vi chiede”.

pria verità, nel foro interno degli atti della coscienza, «come un’espressione», egli dice nel Discorso del 2005, «dell’incapacità dell’uomo di trovare la verità» che diventerebbe «una canonizzazione del relativismo». L’affermazione di Francesco, nella Dichiarazione di Abu Dhabi, sembra presupporre proprio un tale relativismo e pertanto oltrepassare il pensiero dei suoi predecessori.

Il terzo esempio è quello del n. 119 dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* in cui Papa Francesco fornisce la propria esegesi del n. 12 di *Lumen gentium*. Per Francesco, l’infallibilità del «sensus fi-

dei» significa che il Popolo di Dio non si sbaglia quando crede, «anche se non trova le parole per esprimere la propria fede», poiché la presenza dello Spirito Santo dà ai cristiani «una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di comprenderle in maniera intuitiva, anche se essi non dispongono dei mezzi appropriati per esprimerle con precisione». Come abbiamo già notato¹², «tali affermazioni sono estremamente gravi, poiché sono in contraddizione radicale con l’idea tradizionale del *sensus catholicus*. [...] Esse contraddicono tutto ciò che i Padri della Chiesa, i Santi dottori e i teologi hanno detto e ripetuto da più di venti secoli. Esse sono in opposizione manifesta con gli insegnamenti del Magistero costante. Ed esse fanno del Popolo di Dio una comunità carismatica». E soprattutto, questa spiegazione di Francesco supera per eccesso quella che fu data fin qui dai suoi predecessori, particolarmente Paolo VI, nella Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae*, pubblicata il 24 giugno 1973. Questo documento ebbe per oggetto immediato di rispondere agli argomenti di Hans Küng, diretti contro l’infallibilità del Magistero. Esso ci indica dunque quale deve essere il rapporto esatto tra la funzione profetica del Popolo di Dio e la funzione magisteriale riservata ai soli membri della gerarchia, il Papa e i vescovi. Nel nome del principio immanentista della dignità della persona umana, la Costituzione *Lumen gentium* postula che lo Spirito Santo ispiri direttamente l’insieme del Popolo di Dio, anteriormente agli insegnamenti della gerarchia; ma detto questo, è chiaramente precisato che, anche se il Popolo di

12 Vedere l’articolo « Le sens de la foi, principe et fondement d’une église synodale ? » 10-

2015, *Courrier de Rome*.

Dio sente e vive già la verità rivelata dallo Spirito, la formulazione dogmatica sancita dal Magistero gli è comunque necessaria. Ecco perché la funzione magisteriale non si riduce a «sanzionare il consenso già espresso dal Popolo di Dio, al contrario, egli può prevenire e richiedere questo consenso nell'interpretazione e la spiegazione della Parola di Dio scritta o trasmessa». Il testo del *Mysterium Ecclesiae* fa qui anche riferimento in nota alla sesta proposizione condannata dal Decreto *Lamentabili* di San Pio X: «Nella definizione delle verità, la Chiesa discente e la Chiesa docente collaborano in tal maniera che non resta alla Chiesa docente che di sanzionare i concetti comuni della Chiesa discente»¹³. Francesco va dunque più lontano dei suoi predecessori ed egli d'altronde dichiara nel discorso del 17 ottobre, pronunciato in occasione della chiusura del Sinodo, che questa concezione del «sensus fidei», segnalata in *Evangelii gaudium*, «impedisce una separazione rigida tra *Ecclesia docens* e *Ecclesia discens*, poiché il Gregge possiede anch'esso il proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore apre alla Chiesa». Il principio immanentista, sviluppato nella continuità del Vaticano II da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si spingeva fino a fare del Popolo di Dio il primo depositario (e non solo destinatario) della Rivelazione¹⁴; ma la complementarità del Magistero restava intatta nel significato indicato dal Concilio. Qui come altrove, Francesco accentua il relativismo aumentando l'importanza radicale del «sensus fidei».

Si dirà che questi esempi sono isolati. Anche se lo sono, essi restano sintomatici, poiché esprimono un al-di-là del pensiero conciliare classico. Questo aveva l'ambizione di far discendere i falsi principi del personalismo immanentista nello schema di una dottrina apparentemente tradizionale, mantenendone degli elementi di garanzia caratterizzati da una certa parte di oggettività. Questa ambizione appare chiaramente nel campo della morale, con tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II relativo alla famiglia e alla trasmissione della vita, di cui *Familiaris consortio* è l'espressione compiuta. Le principali conclusioni della morale tradizionale (in particolare la morale del matrimonio) vi sono mantenute, ma provengono da principi che non sono più tradizionali, bensì personalisti. Lo si nota anche con la libertà religiosa, dove il diritto previsto è un diritto negativo, il diritto di non essere impediti, nei limiti del buon ordine pubblico della società temporale. Lo si osserva infine con l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, in cui, qualunque sia la parte di valore salvifico riconosciuto alle altre religioni, cristiane o no, la Chiesa Cattolica resta la sola dove si trovi la pienezza di tutti i mezzi di salvezza. L'insegnamento di Francesco conduce fino alle loro ultime conseguenze la logica di questi principi personalisti, fino a far saltare gli schemi dell'apparenza tradizionale, tanto della nuova morale conciliare, con *Amoris laetitia*, quanto dell'ecumenismo e della libertà religiosa con la Dichiarazione di Abu Dhabi.

13 Denzinger Schonmetzer (DS) 3406.

14 Vedere «Deux conceptions du Magistère», articolo 3, n. 10 e 11 in Vatican II, cinquante ans après. Quel bilan pour l'Eglise ? Actes du

XIe Congrès Théologique de *Courrier de Rome*, 4-5-6 gennaio 2013, *Courrier de Rome*, p. 257-258, DS 3406.

Ma le ultime prospettive sinodali ci forniscono gli indizi più inquietanti di questa evoluzione inedita, nel campo dell'ecceologia.



13-15 settembre 2022, Papa Francesco partecipa al VII Congresso dei Leader Mondiali delle Religioni Tradizionali che si tiene dal 2004 ogni 3 anni ad Astana, nel Kazakistan. Nel 2022, per una questione di capienza, il congresso si è svolto al Palazzo dell'Indipendenza (foto sopra) anziché alla nota Piramide della Pace e della Riconciliazione (foto a destra).



Piramide della Pace, alta 77 metri, progettata da uno studio inglese, è stata appositamente concepita e costruita come «sede permanente del Congresso e centro globale per la comprensione religiosa, la rinuncia alla violenza e la promozione della fede e dell'uguaglianza umana». La sala circolare interna è stata realizzata sulla base di quella delle Nazioni Unite di New York (foto sotto).



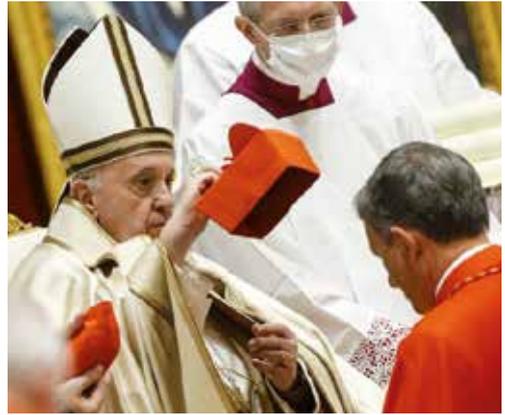
4. Un modernismo giunto a maturità

Dopo i differenti discorsi sulla Chiesa dell'ascolto¹⁵, nell'ambito dei quali Papa Francesco ha spinto al di là dei suoi limiti la nuova ecclesiologia di *Lumen gentium*, eccoci ancora nella prospettiva di una Chiesa «Popolo di Dio». Il «Documento di lavoro per la fase continentale», pubblicato nel mese di ottobre ultimo dal Segretariato generale del Sinodo in Vaticano,

15 Vedere il numero di ottobre 2015 del *Courier de Rome*.

è intitolato «Allarga lo spazio della tua tenda», in riferimento al versetto di Isaia 54, 2. L'idea dell'allargamento, sulla quale ci siamo già fermati per scoprirvi la messa in opera di un discorso figurato¹⁶, deve ricevere qui tutto il suo significato.

L'impostazione stessa che è all'origine di questo documento è già rivelatrice. Essa è chiaramente indicata nei primi otto paragrafi. Questo «Documento di lavoro» è il frutto di una fase consultiva, la prima fase da mettere in opera nella preparazione del prossimo sinodo. Così milioni di persone, che sono presentate come «le vere protagoniste del Sinodo» (n.1) hanno partecipato a degli incontri a livello locale, al fine di *«contribuire a trovare la risposta alla questione fondamentale che guida tutto il processo: come si realizza oggi, a differenti livelli (dal livello locale al livello universale) questo “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi in più lo Spirito ci invita a fare per crescere come Chiesa sinodale?»*. Le differenti discussioni degli uni con gli altri sono state l'occasione di esprimere l'esperienza vissuta dai differenti membri del Popolo di Dio. Questa esperienza «è stata tradotta in parole, nei contributi che le differenti comunità e gruppi hanno inviato alle diocesi, che le hanno riassunte e trasmesse alle Conferenze episcopali» (n. 4). Il Segretariato del Sinodo ha riunito le sintesi di 112 conferenze episcopali su 114, la totalità delle sintesi delle 15 chiese cattoliche orientali (n. 5). Il Documento di lavoro ne è lui stesso una sintesi, la sintesi delle sintesi.



Sopra: il segretario generale del Sinodo, Mario Grech, elevato a cardinale da papa Bergoglio. Sotto i due vice segretari: Mons. Luis Marín De San Martín e Suor Nathalie Becquart.



Con tutta evidenza, abbiamo qui la messa in atto del programma definito da Papa Francesco nei discorsi tenuti in occasione del precedente Sinodo del 2015. Il prossimo Sinodo sarà così la realizzazione stessa, nei fatti, della Chiesa dell'ascolto. In effetti, il Documento di lavoro, di cui non bisogna esagerare la portata, rappresenta tuttavia un riferimento indispensabile nel processo di preparazione del Sinodo, poiché esso è «carico del prezioso tesoro teologico contenuto nel racconto dell'esperienza di ascolto della voce dello Spirito per mezzo del Popolo di Dio, permettendo

16 Vedere l'articolo «I sessant'anni dal Concilio» nel presente numero.

così l'emergere del suo *sensus fidei*» (n. 8). Per questo esso rappresenta un documento teologico, «nel senso che esso è orientato al servizio della missione della Chiesa: annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo».

E questa «Chiesa dell'ascolto», in cui lo Spirito è la sorgente dell'ispirazione del Popolo, attraverso l'esperienza vissuta da questi, non è forse l'esito o la maturazione del principio immanentista e personalista introdotto dal Vaticano II? La Rivelazione divina vi si confonde con la coscienza e la Chiesa, incaricata di ricevere e di trasmettere la Parola che Dio ci rivela, si identifica con la coscienza comune del Popolo di Dio. Il Magistero ha qui il compito di «tradurre in parole» questa esperienza del *sensus fidei*. E il miglior linguaggio, poiché il più appropriato per rendere conto di questo vissuto collettivo, non è allora quello delle espressioni figurate, che usa così volentieri Papa Francesco? Poiché tali espressioni sono quelle che si dimostrano adeguate a indicare un dato sperimentale, come ha potuto osservare uno dei rappresentanti accreditati della nuova teologia conciliare a proposito del linguaggio stesso della Costituzione *Lumen gentium*. «Ci si accorge che la parola ha cominciato al Concilio a dirsi in modo diverso dal passato recente o più lontano della Chiesa occidentale. Il cambiamento di stile constatato implica ugualmente uno spostamento nella maniera di concepire la recezione del messaggio e la risposta che

gli si dona. [...] Tutto quello che dice il Concilio, infatti, sia pure sul piano giuridico e teologico, si iscrive in una ripetizione originale, operata su dei modelli narrativi e poetici che gli sono propri, della testimonianza affidata alla Chiesa dalle origini. L'adesione propriamente intellettuale o l'obbedienza giuridico-etica si inscrivono in un riconoscimento più ampio, che è anche impegno ed implica la totalità della persona in sé stessa e nella comunità che comunica la testimonianza»¹⁷. Lo stile figurato o poetico è quello opportuno per tradurre le intuizioni del *sensus fidei* e Francesco non si sbaglia.

Potrebbe allora darsi che questo stile sia in corrispondenza perfetta con la fase nuova che stiamo vivendo con Papa Francesco: fase di un personalismo immanentista giunto al suo culmine e che, di fatto, sta agendo utilizzando elementi già disarticolati della Tradizione della Chiesa, per dare loro la nuova configurazione richiesta da un neo modernismo maturo. Francesco Papa del «coagula», dopo Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Papi del «solvere»? La spiegazione è già ricorrente¹⁸ e noi non abbiamo qui la pretesa di farne la pietra filosofale della crisi della Chiesa. Ma è chiaro che dieci anni dopo l'elezione del Cardinale Bergoglio a Sovrano Pontefice, i presupposti del Vaticano II fanno sentire la loro ricaduta in un modo che colpisce particolarmente. Tutto ciò chiama ad un discernimento da parte dei cattolici sempre più perplessi.

17 DOM GHISLAIN LAFONT, *Imaginer l'Eglise catholique*, Cerf, 2000, p. 87-89 e 95-96.18

18 Si è già voluto fare di Giovanni Paolo II il Papa del «coagula» dopo Paolo VI, il Papa del «solvere». Cf. il libro *Mistero di iniquità*, con prefazio del vescovo sedevacantista Mons. Dolan, p. 98. «La libertà religiosa cor-

risponde al solve (= dissolvere, distruggere l'antico) dei massoni. La costruzione di una federazione universale di tutte le religioni corrisponde al coagula (= coagulare, costruire su nuove basi) massonico. Montini ha fatto la prima fase; Wojtyła inaugura la seconda: solve et coagula!».

All'insegna dell'illegalità e della rivoluzione

Il 13 ottobre 1962, sessant'anni fa, l'inizio del Concilio all'insegna dell'illegalità e della rivoluzione

Paolo Pasqualucci

I.

L'Allocuzione pontificia di apertura ebbe luogo l'11 ottobre 1962, il 13 cominciarono i lavori. Si iniziava la prima Sessione del Concilio. Come da regolamento, emanato dal Papa, si dovevano solamente eleggere i sedici membri di spettanza dell'assise (sedici su ventiquattro) per ognuna delle dieci commissioni conciliari. Le *Commissioni conciliari*, diceva il regolamento, «emendano e preparano, secondo il parere espresso dai Padri durante le Congregazioni generali le sedute dell'assemblea, gli schemi dei decreti e dei canoni» (art. 5). Giovanni XXIII aggiunse poi un membro ad ogni commissione, portandone il numero legale a venticinque. Tutti i vescovi erano eligibili. La Curia aveva, però, fornito anche un elenco di esperti, in gran parte già impiegati nelle commissioni preparatorie, che ai novatori non poteva piacere.

Yves Congar OP, uno degli esponenti della neo-modernistica *nouvelle théologie*, oggetto di censure sotto Pio XII, scriveva nel suo bilioso *Mon journal du Concil*: «Alla fine della cerimonia di stamattina [era l'apertura solenne dell'11 ottobre] hanno distribuito ai vescovi una busta contenente dei fogli per eleggere 16 dei loro in ognuna delle dieci commissioni; un opuscolo con la lista integrale e ag-



11 ottobre 1962, Papa Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II.

giornata dell'episcopato cattolico; la lista, suddivisa per commissioni e in formato simile alle schede per la votazione, dei vescovi che facevano parte delle commissioni preparatorie. È un invito a eleggerli...È auspicabile del resto che esista una certa continuità fra i lavori del Concilio e quelli delle commissioni preparatorie. Ma è altrettanto auspicabile che ora si faccia qualcosa d'altro e di meglio rispetto a quanto è stato preparato, qualcosa di pastorale, di meno scolastico...» (Chenu).

Anche per un "progressista" e ribelle come Congar OP, dunque, si doveva ammettere che, in linea di principio, il procedimento adottato dalla Curia, del resto mettendo a frutto l'esperienza del Vaticano I, era del tutto legittimo. Ma si vede bene che per i novatori non si trattava di

una questione di metodo bensì di sostanza. Ciò che non andava bene per loro era la qualità del lavoro svolto dalle commissioni, considerato “troppo scolastico”, termine che nel linguaggio della *nouvelle théologie* designava sprezzantemente il patrimonio di concetti con i quali il Magistero ha esposto e difeso nei secoli il Deposito della Fede. Bisognava dunque fare “qualcos’altro e di meglio”, qualcosa di “pastorale”, adatto alla mentalità moderna, e per giungere a ciò bisognava impedire le programmate votazioni e far in modo di avere la maggioranza nelle costituende commissioni.

Le affermazioni private di Congar riflettevano quelle espresse pubblicamente dall’elemento innovatore già nei lavori della fase preliminare, a volte in toni fortemente polemici (famoso uno scontro tra il cardinale Alfredo Ottaviani e il cardinale Agostino Bea SI, leader di fatto della fazione ammodernante della Curia ed eminenza grigia dello stesso Concilio dopo la rivoluzione iniziale – scontro durante i lavori preparatori di cui fu testimone mons. Marcel Lefebvre, provocato dall’arroganza di Bea – De Mattei). Per capirne tutta la gravità di un’opposizione così radicale all’intero lavoro preparatorio bisogna aver presente in cosa sia consistito questo lavoro preliminare.

Raramente un Concilio ecumenico fu preparato con maggior scrupolo, coscienza e rispetto dei diritti e delle opinioni di tutti. Si seguì la prassi del Vaticano I, elaborandola e perfezionandola.

La preparazione al Concilio durò ben tre anni. La fase *ante-preparatoria* (un anno) si concluse con sedici volumi di circa 10.000 pagine, che raccoglievano le opinioni o *vota* dei vescovi (circa tremi-



Roma, 11 ottobre 1962, apertura del Concilio Vaticano II.



la), delle Facoltà di Teologia, delle Congregazioni della Curia e l’analisi delle suddette opinioni dei vescovi. La fase *preparatoria* (altri due anni) si concluse alla vigilia del Concilio con venti schemi di costituzioni e decreti elaborati dalle dieci commissioni preparatorie, che avevano lavorato sotto la supervisione di una *Commissione preparatoria centrale*, il cui presidente era formalmente il Papa. Era ovvio che i membri della Curia predominassero nelle commissioni preparatorie, dato che essi rappresentavano l’elemento teologicamente più competente e la continuità nell’insegnamento del magistero pontificio. Anche tra loro c’erano, comun-



Il Cardinale Alfredo Ottaviani.

que, dei novatori, quali ad esempio i cardinali Bea e Tisserant.

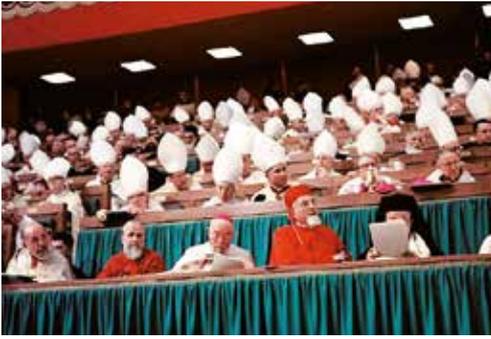
Tra le commissioni, la più importante era quella *teologica*, detta anche *dottrinale* proprio perché si occupava esclusivamente del profilo dottrinale dei documenti. Era necessariamente presieduta dal cardinale Alfredo Ottaviani, poiché da alcuni secoli spettava al Sant'Uffizio di vegliare sulla purezza della dottrina cattolica. Poiché in pratica tutte le questioni trattate dalle altre commissioni avevano dei risvolti dottrinali, come tali di competenza esclusiva della Commissione Teologica, chi controllava quest'ultima di fatto controllava tutte le altre commissioni. A suggellare lo stravolgimento del corso normale del Concilio, la Commissione Teologica sarebbe stata costretta da Giovanni XXIII a formare una *commissione mista* con il Segretariato per l'unità dei cristiani diretto da Bea, roccaforte progressista, trasformato

a sorpresa da Giovanni XXIII in commissione conciliare con procedura irrituale: la commissione teologica venne in tal modo privata della sua autonomia e di fatto controllata da Bea, cosa che avvenne per gradi regnante Paolo VI.

Su un totale di venti schemi, i primi sette furono inviati a tutti i vescovi nell'estate del 1962, tre mesi prima dell'apertura del Concilio. Tra di essi, lo schema *De fontibus revelationis*, che sarebbe stato rigettato dopo drammatici dibattiti e in modo illegale. Lo schema esponeva la dottrina delle due fonti sempre riconosciute della Rivelazione: Tradizione e Sacra Scrittura. Completamente rifatto, è l'odierna e controversa costituzione *Dei Verbum de divina Revelatione*. Nello schema originale era esposto con assoluta correttezza l'insegnamento plurisecolare della Chiesa: Tradizione apostolica e Sacra Scrittura; ispirazione divina; inerranza assoluta dei Libri Sacri; gli Evangelii e i loro autori; loro piena storicità; rapporto tra il Vecchio e il Nuovo Testamento; l'insegnamento della Sacra Scrittura.

II.

Questo schema, in particolare, suscitò la reazione durissima di tutto lo schieramento progressista, i cui leaders erano in prevalenza cardinali, vescovi, teologi di Paesi prospicienti il Reno (Olanda, Belgio, Francia, Germania, Svizzera). L'Austria era attivamente presente nella persona del cardinale Koenig mentre l'Italia offriva l'appoggio sfumato dei cardinali Lercaro e Montini. A questo schieramento il Padre Wiltgen, nel suo ottimo libro sul Concilio intitolato *Il Reno si getta nel Tevere*, affibbiò il nome di «Alleanza Europea», in realtà soprattutto «centro-europea» (De Mattei).

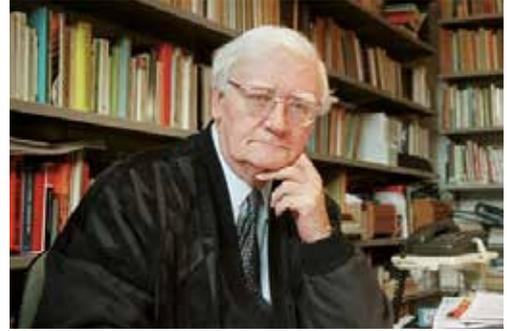


Padri Conciliari in San Pietro, 1962.



Elemento di punta ne fu, come si sa, il domenicano belga Edward Schillebeeckx, professore di teologia dogmatica all'Università cattolica di Nimega, presente al Concilio come teologo del cardinale olandese Alfrink. Schillebeeckx metteva in discussione il celibato ecclesiastico, negava la Resurrezione del Signore, l'esistenza della successione apostolica e voleva sostituire il concetto di «transustanziazione» con quello inane e persino ridicolo di «transsignificazione»: voleva sostituire cioè il nesso stabilito da Aristotele tra la sostanza dell'ente e l'apparenza dovuta alle sue qualità esteriori, con un nebuloso concetto tratto dalla fenomenologia, noto filone del pensiero contemporaneo, in modo da sostituire il miracolo della transustanziazione con un semplice «significato»: la transustanziazione sarebbe il significato che noi vogliamo dare alla

consacrazione delle Sacre Specie, non sarebbe la realtà stessa sovranaturale del Signore che si materializza nell'Ostia per effetto della consacrazione, che non ne modifica l'apparenza esteriore.



Edward Schillebeeckx

Un seminatore di eresie della peggior specie, Schillebeeckx, che fu chiamato più volte a chiarire la sua posizione a Roma ma non fu mai censurato ufficialmente, mai punito in nessun modo. L'atletico e azzimato Schillebeeckx, spesso in abiti civili, fu l'autore principale del famigerato e contestato *Catechismo olandese*, zeppo di errori ed orrori. È anche passato alla storia come il distruttore del cattolicesimo in Belgio e Olanda, in quei Paesi oggi praticamente estinto, validamente coadiuvato nell'impresa dal cardinale Suenens, altro celebrato innovatore, un fanatico delle liturgie interconfessionali, dei «sabbia liturgici».

I sette schemi di costituzione inviati, gli unici all'epoca ultimati, riguardavano: Le fonti della rivelazione; Mantenere puro il Deposito della fede; L'ordine morale cristiano; Castità, matrimonio, famiglia e verginità; la Sacra Liturgia; i mezzi di comunicazione; L'unità della Chiesa con le chiese orientali.

Le prime quattro costituzioni erano concepite come costituzioni dogmati-

che. Gli schemi sul Deposito della fede e sull'ordine morale cristiano condannavano numerosi errori circolanti in campo filosofico, teologico, morale, cogliendo con preoccupazione i segni dell'inizio di una crisi di valori che alimentava un edonismo sempre più diffuso e preannunciava una preoccupante decadenza morale di tutto l'Occidente. Questo indubbiamente era e avrebbe comunque dovuto essere *il vero Concilio Vaticano II* se i Pontefici al tempo regnanti, Giovanni XXIII e Paolo VI, non avessero invece appoggiato l'azione eversiva dei «nuovi teologi» e loro adepti nel clero, consentendo loro di gettare alle ortiche il «Concilio preparato» (Amerio) per sostituirlo con uno riflettente le loro convinzioni.

Le tematiche appena richiamate, esponenti con sufficiente chiarezza e precisione la dottrina tradizionale della Chiesa, non potevano piacere agli ammodernanti. Schillebeeckx in particolare si diede molto da fare. Elaborò un commento fortemente negativo, che rigettava tutte e quattro le prime costituzioni proposte. Egli salvava solo il quinto schema, quello sulla Liturgia, all'elaborazione del quale avevano preso parte anche teologi novatori. Come detto, costoro si trovavano anche nella Commissione Teologica preparatoria, sia pure in minoranza. Ottaviani e il segretario della commissione P. Sebastiaan Tromp SI, olandese, ebbero il loro da fare nell'imporre l'esposizione corretta della dottrina della Chiesa, ostacolati anche dal linguaggio «irenico» imposto da Giovanni XXIII. Va anche ricordato che Giovanni XXIII, con l'alibi della «riconciliazione», autorizzò che venissero accolti come *periti* o *consultores* (esperti senza diritto di voto) presso la Commis-

sione Teologica preparatoria molti fra i teologi le cui dottrine erano state implicitamente condannate dall'Enciclica *Humani generis* di Pio XII, nel 1950. Si trattava dei vari de Lubac, Rahner, Congar, Küng, e consorti, insomma del Gotha dell'eterodossia teologica internazionale, una vera e propria «associazione eversiva», dal punto di vista teologico, cui partecipava come recluta defilata anche il teologo del cardinale Frings al Concilio, il giovane professore di teologia Joseph Ratzinger. Un gesto molto grave, questo di Giovanni XXIII, che seminò lo sconcerto fra chi ne capiva la portata. Quei teologi non si erano mai pentiti delle loro ereticali teorie, non avevano mai abiurato i loro errori, nonostante le censure legalmente loro imposte (sospensioni dall'insegnamento, messe all'indice, richiami, silenziamenti). Agendo in quel modo, Giovanni XXIII, dietro il paravento di una falsa misericordia, non riconciliava costoro con la Chiesa bensì «conciliava» di fatto la Chiesa con l'Errore. Come tante tossine, quei teologi fedifraghi furono poi distribuiti come periti fra varie commissioni e sottocommissioni conciliari.

Il commento negativo di Schillebeeckx fu stampato e distribuito in opuscolo ai Padri che cominciavano ad affluire a Roma per il Concilio e subito singole Conferenze Episcopali presero ad inviare alla Presidenza del Concilio petizioni per rinviare la discussione sui primi quattro schemi, iniziando invece dal quinto, dedicato come si è visto alla Liturgia. Schillebeeckx, sia pure come sola ipotesi, chiedeva che i primi quattro schemi venissero addirittura *riscritti*. Le critiche agli schemi non si distinguevano per particolare originalità di pensiero. Ribattevano ossessivamente che



Padri Conciliari in San Pietro, 1962.

gli schemi erano «scolastici» e mancavano di «pastoralità». Ma, questo è il punto, si autogiustificavano, le critiche, con l'idea dell'*apertura ecumenica* all'insegna della misericordia e della messa in soffitta delle condanne, concetti che Giovanni XXIII aveva posto ripetutamente a fondamento del Concilio e che avrebbe consacrato nella Allocuzione dell'11 ottobre. Si ripeteva ossessivamente sempre lo stesso ritornello: gli schemi proposti non rispettavano le «direttive ecumeniche» espressamente fornite dal Papa. Il che era come dire che Ottaviani andava contro le intenzioni del Papa e quindi il lavoro fatto sotto la sua supervisione non era buono: bisognava ripartire da zero, scrivere degli schemi per l'appunto «pastorali» per rispondere alle

esigenze del mondo moderno (vedi Congar, *supra*).

L'inversione dell'ordine del giorno e l'inizio della discussione dallo schema sulla Liturgia, Giovanni XXIII li avrebbe poi concessi, subito dopo aver accettato la rottura della legalità conciliare, avvenuta nel primo giorno del Concilio.

Mi sono soffermato su questi aspetti preliminari al fatto del 13 ottobre per cercare di far capire quanto grande fosse la posta in gioco quel giorno: tanto grande da far echeggiare un terrificante NON SERVIAMO sotto le volte stesse della Basilica di san Pietro da parte di una minoranza di cardinali scatenati, decisi ad imporsi a tutti i costi, fors'anche perché intuitivamente

consapevoli del fatto che la loro azione eversiva non sarebbe dispiaciuta al Papa.

III.

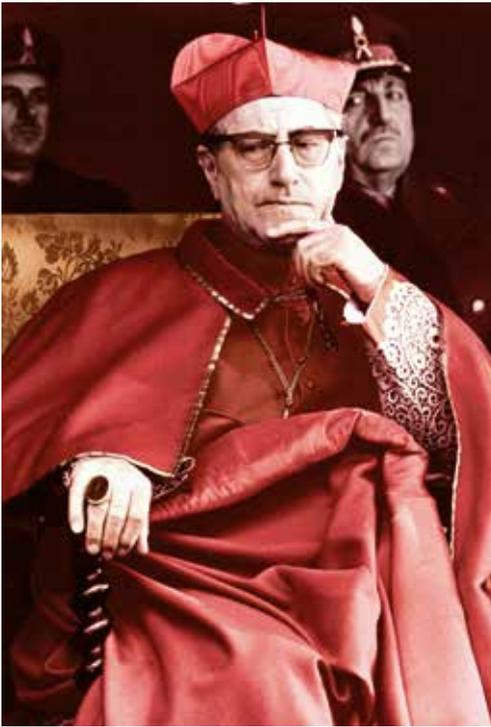
Tutto ciò visto, torniamo alla giornata fatale del 13 ottobre 1962. Mentre mons. Pericle Felici, segretario generale del Concilio, stava spiegando la procedura da seguire per le votazioni previste dal regolamento, si levò inaspettatamente il cardinale Achille Liénart, arcivescovo di Lilla, uno dei dieci cardinali membri della Presidenza del Concilio, e chiese la parola, interrompendo l'oratore. Il primo presidente del Concilio, primo perché il più anziano, il cardinale Tisserant, che presiedeva la Congregazione (nome, lo ricordo ancora, che si dava alle sedute dell'augusta assise), gliela negò a norma di regolamento, perché la Congregazione era stata riunita per votare e non per decidere se votare o meno o comunque per discutere di qualsiasi argomento estraneo all'ordine del giorno. Il porporato francese, allora, afferrò il microfono dicendo, a quanto sembra: «*Excusez moi, je vais la prendre quand-même!* [Scusatemi, me la prenderò lo stesso!]». E immediatamente lesse, ricevendo l'applauso di una parte dell'assemblea, una dichiarazione nella quale chiedeva che la votazione fosse rimandata e si concedesse alle Conferenze Episcopali il tempo di consultarsi sull'idoneità dei candidati e di ampliare la rosa degli stessi. Si voleva, evidentemente, avere il tempo di proporre nuove liste di candidati, quelli graditi alla fazione novatrice: in diverse e importanti Conferenze episcopali serpeggiava la fronda e persino l'odio contro la Curia conservatrice composta in gran maggioranza da italiani (De Mattei). La richiesta del cardinale Liénart

fu immediatamente appoggiata dal cardinale tedesco Frings anche a nome dei cardinali König e Döpfner e accolta, dopo febbrili consultazioni tra i dieci porporati della Presidenza, dal cardinale Tisserant, che aveva appena fatto il gesto (ma solo il gesto) di applicare il regolamento nei confronti dell'illegittima richiesta del suo collega (Wiltgen, Amerio, Levillain, De Mattei).



A destra il Cardinale Achille Liénart.

A conferma della gravità dell'episodio, che non si può e non si deve dimenticare, rammentiamo le parole appuntate dal cardinale Siri nel suo diario: «È difficile dire dello stupore e del disagio creato da questa vicenda. In un'aria di evidente e accitato malessere si disperdono i partecipanti» (Chenu, nota del curatore; De Mattei). Compiacimento espressero, al contrario, la sera stessa al P. Chenu, in un incontro privato, i due «monaci» protestanti della ecumenicamente variegata comunità di Taizé, Schutz e Thurian, presenti al Concilio come osservatori ufficiali: quel «Non serviam» manifestatosi inaspettatamente in aula fin dalla prima seduta e nei vertici stessi della gerarchia cattolica, non poteva non riempire di satanica soddisfazione i figli di Lutero. Compiacimento sembra aver espresso privatamente anche Gio-



Cardinale Giuseppe Siri.

vanni XXIII, secondo quando riportato dal cardinale Suenens in un suo libro di ricordi sul Concilio: «Felice colpo di scena e audace violazione del regolamento [...] In buona parte le sorti del Concilio vennero decise in quel momento. Giovanni XXIII ne fu lieto» (Chenu; De Mattei). C'è anche la testimonianza dell'amico di un vescovo olandese, di orientamento novatore evidentemente: quest'ultimo, uscendo dall'Aula, gli avrebbe gridato tutto giulivo: «È la nostra prima vittoria!» (Wiltgen).

Successivamente il cardinale Liénart scrisse di aver agito per un'improvvisa ispirazione dello Spirito Santo. Lo stesso aveva detto Papa Roncalli, quando annunciò di voler indire un Concilio ecumenico: sarebbe stato il frutto di un'improvvisa ispirazione dello Spirito Santo. L'affermazione

del cardinale Liénart è stata ridicolizzata dal Levillain, un autore simpatizzante per il nuovo corso. Il suo intervento era stato febbrilmente preparato nei giorni immediatamente antecedenti, su iniziativa dell'allora mons. Gabriel-Marie Garrone, francese, dopo ripetuti incontri con diverse personalità, quasi sicuramente della *Alleanza Europea*. Lo schema dell'intervento, preparato materialmente in latino da mons. Garrone e da tre sacerdoti francesi al Seminario francese di Santa Chiara, fu consegnato al cardinale Joseph-Charles Lefebvre, cugino di mons. Marcel Lefebvre, nella notte tra il 12 e il 13 ottobre. Costui lo diede la mattina dopo a Liénart, che lo imparò a memoria mentre si dirigeva in macchina a San Pietro la mattina del 13, giorno delle votazioni (Levillain). Altro che Spirito Santo! Si trattò dell'azione ben coordinata di una lobby, che preparò il colpo in fretta e furia ma lo piazzò con estrema lucidità. In modo forse più preciso il fatto viene ricostruito da De Mattei: il testo scritto dell'intervento in latino venne consegnato a mano al cardinale Liénart dal cardinale Lefebvre, all'ingresso della Basilica di San Pietro (De Mattei). Giova ricordare che mons. Garrone, uno degli artefici principali dell'improvvisato complotto, successivamente cardinale e



Il Cardinale Garrone con Papa Giovanni Paolo II.

prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università dal 1966 al 1990, si applicò con estremo zelo ad applicare le riforme suggerite dal Concilio ai seminari francesi, riducendoli ad un deserto: all'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo si ordinavano in Francia circa mille preti l'anno; nel 2006 ne furono ordinati 98 (e si tace sulla qualità dell'insegnamento).

Quali furono le conseguenze immediate di questa «prima vittoria» dello schieramento progressista? Nel pomeriggio dello stesso 13 ottobre, in una riunione dei dieci membri della Presidenza del Concilio, i cardinali Frings, Liénart e Alfrink insisterono perché si invertisse l'ordine della discussione sugli schemi. Il giorno successivo, 14 ottobre, i dieci furono ricevuti dal Papa il quale accordò l'inversione richiesta, anche se sembra che solo cinque cardinali la sostenessero (Wiltgen). La decisione fu annunciata ufficialmente il 15 ottobre: la discussione sarebbe cominciata dal quinto schema, quello sulla Liturgia, e non più dal primo, sulle Fonti della Rivelazione (Wiltgen). Rientrava certamente nei poteri del Papa accettare o meno le richieste modifiche e persino modificare il regolamento del Concilio *in itinere*. Resta il fatto che l'azione eversiva dei cardinali ammodernanti, il cui scopo si intuiva esser assai più ampio di quello di una semplice modifica delle procedure del Concilio, aveva abbondantemente pagato: Giovanni XXIII aveva fatto sua l'impostazione rivoluzionaria invece di richiamare all'ordine i cardinali eversori.

L'ulteriore e più grave conseguenza ricadde sulle elezioni delle Commissioni conciliari. Le elezioni furono spostate al giorno 16 ottobre. I novatori, anteriormente presenti solo in numero ridotto ne-

gli elenchi forniti dalla Curia, ottennero il 49% dei seggi disponibili. Arrivarono a conquistare la metà della Commissione Teologica e ad avere la maggioranza di quella sulla Liturgia. È stata questa maggioranza a fabbricare la *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione sulla riforma liturgica, che ha posto le premesse di quella mostruosità che è la Messa *Novus Ordo*. A fabbricarla, vivente ancora Giovanni XXIII, per quanto durante le discussioni il suo schema fosse stato demolito in più punti dall'Arcivescovo Enrico Dante, Prefetto della Congregazione dei Riti, appoggiato dal cardinale Bacci, da mons. Pietro Parente, da mons. Vagnozzi, dall'Arcivescovo Dino Staffa, dal cardinale Ottaviani, dal cardinale Siri (Wiltgen; De Mattei). Questo va ricordato contro coloro che ritengono ancor oggi esser la *Sacrosanctum Concilium* una costituzione nell'insieme accettabile, solo fraintesa o male applicata.

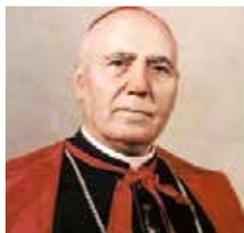


Card. Enrico Dante.

Come fu possibile ai novatori piazzare tanti loro uomini nelle Commissioni conciliari? Questo risultato era stato reso possibile anche dal fatto che il giorno



Card. Antonio Bacci.



Card. Pietro Parente.



Card. Egidio Vagnozzi.



Card. Dino Staffa



stesso della proclamazione dei risultati, il 20 ottobre, Giovanni XXIII aveva fatto sapere, per bocca del segretario generale mons. Felici, di aver sospeso l'applicazione dell'art. 39 del regolamento, che esigeva la maggioranza assoluta (della metà più uno) per esser eletti, permettendo così l'adozione del criterio della maggioranza relativa (ovvero quella del candidato che, senza raggiungere la maggioranza assoluta, avesse raccolto il maggior numero di voti). Grazie a questo criterio, bastava

una qualsiasi maggioranza, anche minima, per esser eletti. Nell'apportare questa modifica al regolamento «*vivae vocis oraculo*», e con una procedura alquanto disinvolta, Giovanni XXIII fece sapere di aver accolto un suggerimento della Presidenza del Concilio (Wiltgen). Nel suo diario Chenu scrive: «I padri entrano in seduta [per iniziare i lavori] senza sapere ancora se il papa, modificando la legge, deciderà in un solo turno con maggioranza relativa o se la conserverà per un secondo turno, in

vista di una maggioranza assoluta. Senza alcuna deliberazione, Felici dà i risultati del primo turno, con elezioni immediata di sedici membri, a sola maggioranza relativa. I suffragi vanno da 1.800-1700 a 700, e ancora meno in molti casi» (Chenu). L'impressione è che, senza la modifica attuata da Giovanni XXIII non *prima* delle elezioni ma *dopo* aver conosciuto il loro esito, come si evince dal fatto di esser stata annunciata contestualmente ai risultati stessi, molti candidati progressisti non sarebbero riusciti a raggiungere il quorum richiesto dal regolamento, quello della maggioranza assoluta.

Persino Giuseppe Dossetti, perito e consigliere teologico del cardinale Lercaro al Concilio, cattolico di sinistra, ex presidente della Democrazia Cristiana, ex parlamentare, ex docente di diritto canonico (è stato uno degli artefici dell'attuale Costituzione repubblicana), in un memorandum intitolato *Osservazioni e proposte sul regolamento del Concilio*, deplorò il clima di anarchia e sostanziale illegalità che si era instaurato sin dall'inizio dell'assise: «... si può capire che nelle prime settimane si sia reso necessario qualche ritocco al regolamento e altri possa consigliarne l'esperienza futura [un ritocco al regolamento ci fu anche durante il Vaticano I]. Ma è di importanza capitale che le modificazioni non avvengano quotidianamente ma solo in occasioni sempre più rare, e soprattutto non avvengano in modo informale per decisioni date *vivae vocis oraculo* ma solo in modo formale con ponderate e organiche norme scritte» (Chenu – testo aggiunto dal curatore; De Mattei). Va sottolineato che le modifiche «quasi quotidiane» e «informi» della procedura erano provocate dall'illecita pres-

sione dei novatori sul Concilio, per impadronirsi dei suoi meccanismi e modificarne le procedure a loro vantaggio.

Bibliografia

1. RALPH M. WILTGEN, *The Rhine flows into the Tiber. A History of Vatican II*, Devon 1979, 1^a ed. 1967.
2. ROMANO AMERIO, *Iota unum. Studio sulle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1986².
3. ETIENNE FOUILLOUX, *Vatican II commence*, Univ. Cath. de Louvain, 1993.
4. MARIE-DOMINIQUE CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1062-1963*, tr. it. di Roberta Ferrara e Monica Marzaduri, edizione ed introduzione di Alberto Melloni, il Mulino, Bologna, 1996 (l'originale è del 1950).
5. PHILIPPE LEVILLAIN, *La mécanique politique de Vatican II. La majorité et l'unanimité dans un concile*, Beauchesne, Paris 1975.
6. GIUSEPPE ALBERIGO (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, in cinque volumi, il Mulino, Bologna, 1995 ss., in particolare il I volume.
7. ROBERTO DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino 2010.
8. PAOLO PASQUALUCCI, *Il Concilio parallelo. L'inizio anomalo del Vaticano II*, Fede & Cultura, Verona, 2014.

Concilio Vaticano II: cosa ne direbbero i Padri del Concilio di Trento?

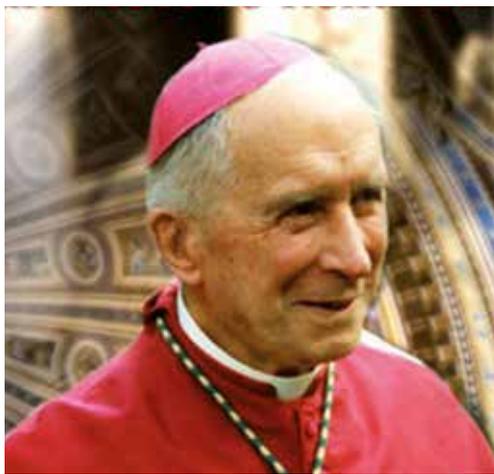
Il 17 giugno 1979 a Trento, nella Sala del palazzo della Regione, S.E. Rev. ma Mons. Marcel Lefebvre, tenne un'aplaudita conferenza pubblica sul tema: «Concilio Vaticano II, cosa ne direbbero i Padri del Concilio di Trento?».

Signore e Signori,

innanzitutto Vi prego di scusarmi se non ho veramente la padronanza della lingua italiana, ma spero che sarà più facile parlarvi io stesso anche se sbaglio alcune parole, piuttosto che fare una traduzione.

Oggi è la festa di san Gregorio Barbarigo. Nelle lezioni storiche del Breviario, nella festa di san Gregorio Barbarigo, che morì alla fine del XVII secolo, si dice di lui che ha fatto tutto il possibile per mettere in pratica, nella sua diocesi di Bergamo, i principi del Concilio di Trento. Domandiamo allora a questo santo di aiutarci ad avere una stima sempre più grande per questo Concilio, secondo il suo esempio e quello di grandi santi come san Roberto

Mons. Marcel Lefebvre



Monsignor. Marcel Lefebvre.

Bellarmino, san Carlo Borromeo e molti altri.

A proposito di ciò che diceva padre Munari sulla riflessione che l'Arcivescovo di Trento ha fatto sui giornali¹ credo

1 Mons. Gottardi arcivescovo di Trento, ha di ramò il seguente comunicato:

«È stato reso noto in questi giorni che, su iniziativa di un comitato locale, venerdì 17 giugno monsignor Marcel Lefebvre terrà a Trento una conferenza sul tema “Concilio Vaticano II: cosa ne direbbero i Padri del Concilio di Trento?”

Poiché la posizione del suddetto Prelato nei confronti della Sede apostolica è ancora quella verificatasi sotto il Pontificato di Paolo VI, è legittimo arguire quale sarà il “messaggio” che egli verrà a portare alla comunità trentina.

Pertanto nella mia responsabilità di Vescovo di questa Chiesa, mentre esprimo dispiacere per la pertinace posizione di questo mio confratello nei confronti della comunione ecclesiale, compio il dovere di mettere in guardia la comunità trentina da simili posizioni, teologicamente e pastoralmente aberranti; e invito alla preghiera perché lo Spirito Santo, inducendo quanti ne hanno bisogno a esatta comprensione e fiduciosa accoglienza delle direttive del Concilio Vaticano II, tutti ci ricomponga in perfetta comunione di fede e di carità».

che egli non ci conosca, non conosca la Fraternità, non conosca forse la storia della Fraternità e mi sembra che il Papa ed il cardinale Ratzinger siano più gentili ed affabili dei Vescovi che non ci conoscono, che non conoscono la Fraternità ed anche me, perché se veramente le cose che io faccio sono contro la fede e la pastorale, allora si può dire che anche il Concilio di Trento ha fatto delle cose così, perché la mia dottrina, la mia pastorale, è stata sempre quella del Concilio di Trento.

Prima del Concilio Vaticano II, tutti i buoni sacerdoti hanno seguito il Concilio di Trento; tutti i vescovi hanno seguito il Concilio di Trento ed i suoi principi perché avevano dimostrato che erano veramente i principi della Chiesa, della Chiesa di sempre e davano molti frutti, molti buoni frutti. Sono stato 30 anni in Africa ed ho visto come prima del Concilio Vaticano II i seminaristi ed i religiosi si sono sempre moltiplicati in quel continente. Era veramente consolante vedere tali frutti. Ma ecco che dopo il Concilio Vaticano II anche là tutto va in rovina.

Mi sono domandato che cosa potrebbero pensare i vescovi ed i cardinali che hanno fatto il Concilio di Trento, del Concilio Vaticano II. Prima di fare un paragone, vediamo che cosa hanno fatto veramente quei vescovi.

Nel 1545 Trento non era come oggi. Quando si legge la storia del Concilio si apprende che vi erano molti disagi, non vi era acqua, non vi era nulla per facilitare quella riunione; l'inverno era molto freddo ed umido ed i Padri non erano molto contenti di essere qui. Noi adesso siamo più fortunati di quei vescovi, eppure malgrado ciò, anzi forse proprio perché hanno fatto penitenza ed hanno sofferto, essi hanno svolto un lavoro meraviglioso. Il

papa Paolo III domandò a questi vescovi di affermare la dottrina contro le eresie moderne e loro hanno fatto veramente questo: un Concilio dogmatico in cui hanno affermato, hanno espresso con molta fede la verità di sempre. Il protestantesimo infatti in quel tempo era molto pericoloso. Regioni intere dell'Europa passavano all'eresia. Cosa dicevano questi eresiarchi? Allontanavano dalla Chiesa e dal suo magistero molti fedeli dicendo loro: non c'è bisogno di questo magistero, noi, mediante lo Spirito Santo possiamo sapere che cosa è la Scrittura e con l'ispirazione dello Spirito Santo si può fare tutto. Ecco allora una rottura profonda con la Chiesa. Se non abbiamo più bisogno del magistero della Chiesa dove andiamo a finire? La Chiesa è la guida e noi dobbiamo avere questo principio di fondo, che la Chiesa è fatta per l'insegnamento. Anche se ci sono alcuni vescovi, cardinali e altri che non fanno il loro dovere, la Chiesa stessa è sempre «*Mater et Magistra*».

I protestanti invece allontanarono dalla Chiesa molti battezzati di quell'epoca a causa del principio che lo Spirito Santo dà le spiegazioni, dà le ispirazioni a ciascuno di noi; ciascuno quando legge la Scrittura ha le ispirazioni per sapere cosa essa dice. Per i protestanti non abbiamo più bisogno della Tradizione, ma questo è contro la storia. Infatti, prima della Scrittura c'era la Tradizione che ha potuto definire quale è la Sacra Scrittura e dare i canoni dei libri ispirati.

È ciò che ha fatto il Concilio di Trento, ha fatto questo canone, lo ha ripreso per mettere a punto tutti i libri santi ed ha anche affermato che non c'è soltanto la Scrittura fonte della Rivelazione, ma anche la Tradizione ed il magistero della Chiesa, perché è il magistero della Chiesa

che ha ricevuto la parola di Gesù Cristo. Sono gli Apostoli che hanno ricevuto la parola di Gesù Cristo e prima di scrivere hanno parlato, hanno insegnato: dunque c'era prima il magistero della Chiesa e solo dopo hanno scritto ed è quindi venuta la Scrittura.

Così insegna la storia. Il Concilio di Trento ha pertanto affermato la necessità di legare la Sacra Scrittura con la Tradizione e la necessità della Tradizione nella Chiesa per avere veramente la rivelazione di Gesù Cristo.

I protestanti hanno sempre allontanato i cristiani da Dio, non soltanto dalla Chiesa, ma da Dio. Non hanno più affermato la vera dottrina della grazia santificante, il dono più prezioso della Santa Chiesa che Essa ha ricevuto da Gesù Cristo, dono di cui ha parlato Gesù Cristo stesso alla samaritana dicendole: «*si scires donum Dei*» se tu conoscessi il dono di Dio, che è la grazia santificante. Questa grazia santificante è un dono che noi non possiamo capire, una cosa straordinaria: la divinizzazione delle nostre anime; ed allora quando i protestanti dicono che la grazia santificante non è questo, quando affermano che non esiste una grazia santificante che trasforma le nostre anime, che i sacramenti sono soltanto simboli, segni, ma non danno la grazia santificante, assistiamo ad un cambiamento radicale. Noi siamo figli di Dio tramite la grazia santificante e se non c'è la grazia santificante, non abbiamo più questo legame con Dio, con Gesù Cristo. Ed allora che cos'è il cristiano? Contro questo errore il Concilio di Trento ha stilato dei capitoli meravigliosi sulla grazia santificante per dimostrare che veramente Gesù Cristo ha voluto dare, tramite la grazia santificante, la Sua vita divina alle nostre anime; un dono prezio-



La Croce dei sette sacramenti, *Girolamo Imparato primi anni del '600, Chiesa di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso).*

L'opera fu ispirata dal recente Concilio di Trento dove fu affermato, in modo definitivo, che i sacramenti sono sette (sessione VII del 3 marzo 1547) avvertendo l'anatema per chi non lo avesse accettato. Nel dipinto è ben raffigurato come tutti i sacramenti nascono dalla croce, sulla sinistra sono rappresentati i sacramenti della Cresima, dell'Eucarestia e dell'Estrema Unzione; sulla destra le scene dei sacramenti della Confessione, della Consacrazione e del Matrimonio, nella parte centrale il Battesimo: i bambini sono battezzati con l'acqua della fontana nella quale scende il sangue di Cristo.

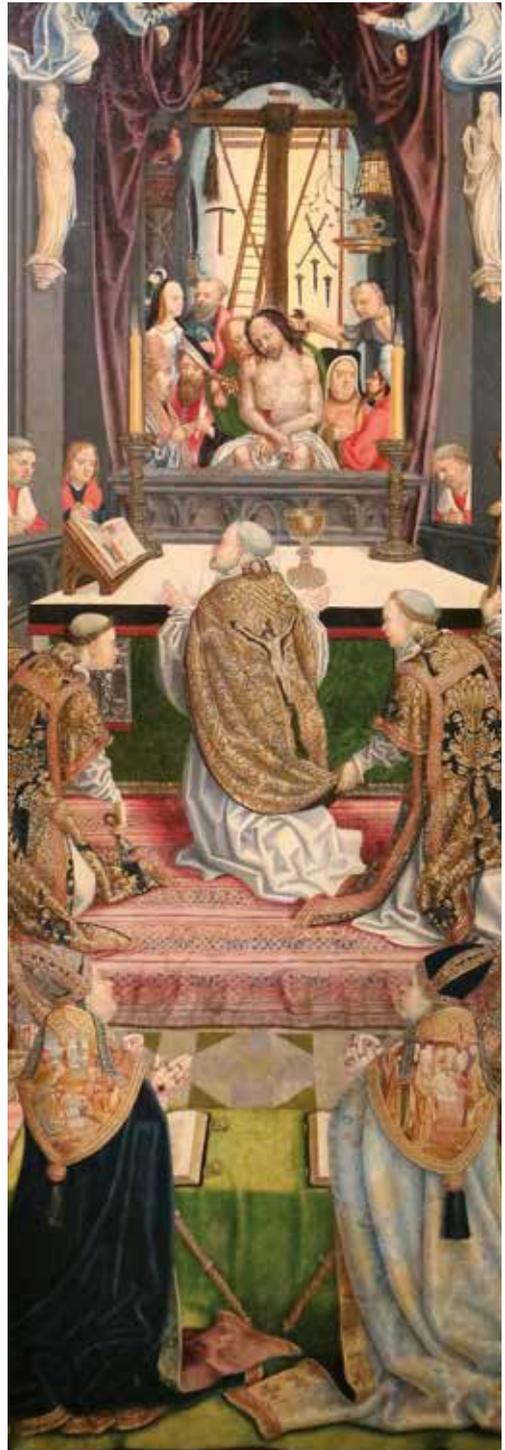
so: «*fons aquae salientis in vitam aeternam*» come ha detto alla samaritana: «una fonte per le nostre anime che va alla vita eterna». Se non abbiamo la grazia santificante non possiamo andare in Cielo, non possiamo capire Dio, non possiamo andare nel seno della Trinità. Tutto ciò è impossibile. Perciò il Concilio di Trento ha affermato questa verità fortemente: la giustificazione passa attraverso la grazia santificante, noi abbiamo bisogno di questa grazia che è una cosa meravigliosa.

Come conseguenza i protestanti non hanno più capito cosa è la S. Messa, che cosa sono i sacramenti e così ne hanno diminuito il numero a due: battesimo ed eucarestia ed hanno poi trasformato la S. Messa in una cena su di una tavola: una cena, la distribuzione di un pane che è simbolo della memoria di Gesù Cristo.

Ecco il protestantesimo! In esso non vi è più il sacrificio, il sacrificio della S. Messa che è la pietra fondamentale della Chiesa; questo sacrificio della S. Messa, il sacrificio del Calvario che continua sull'altare, che continua nelle nostre Chiese costruite per esso, per l'altare del sacrificio e non per la tavola della cena, perché sull'altare continua il sacrificio di Gesù Cristo e noi possiamo poi essere con Lui, ricevere il sangue di Gesù Cristo nelle nostre anime per essere tutti purificati dal peccato ed avere i vita di Gesù Cristo in noi stessi.

Questa è la verità, questa è la dottrina della Chiesa; è sempre stata la dottrina della Chiesa. Il Concilio di Trento ha perciò definito che cosa è il sacrificio della Messa: il sacrificio della Messa è il sacrificio di Gesù Cristo sul Calvario, con la sola differenza che il sacrificio del Calvario era cruento, mentre il sacrificio della Messa è incruento, ed il prezioso sangue di Gesù, realmente presente non è visibile ai nostri occhi. Identico il sacerdote, identica la vittima, identica la presenza reale! Tutto è lo stesso. La Messa è la continuazione del Calvario. Tutto ciò è invece negato dai protestanti. Essi dicono che il sacrificio della Messa è una cosa diabolica. Il Concilio di Trento ha ribattuto dicendo: no! Il sacrificio della Messa è molto importante, è il cuore della Chiesa!

Il Concilio ha parlato di tutti i sacramenti e con dei canoni dogmatici ha anate-



Messa di san Gregorio, *Maestro dell'altare di Aachen*, 1500-1525, *Museum Catharijneconvent, Utrecht, Paesi Bassi*.

matizzato, ha condannato tutti quelli che non credono a questa verità, a questa fede.

I protestanti hanno poi trasformato la fede in un sentimento: ciascuno ha la sua fede, ciascuno capisce come il suo spirito lo detta nella sua coscienza, ciascuno ha la sua religione; uno capisce così, un altro altrimenti e così nascono le sette. I protestanti sono divisi; consultando un dizionario teologico possiamo constatare che esistono adesso almeno 600 sette protestanti. Ciascuno ha la sua religione, ciascuno può fare il suo gruppo. No! La religione cattolica non è questo. Da ciò deriva a poco a poco l'indifferentismo per cui tutte le religioni sono eguali, tutte possono portare le anime alla salute eterna. Ora questo non è vero e perciò il Concilio di Trento ha definito che cosa è la fede: essa è l'adesione della nostra intelligenza alla rivelazione di Gesù Cristo e non un sentimento religioso. Dobbiamo essere obbedienti. La fede è un'obbedienza, obbedienza alla verità che è data dall'autorità di Gesù Cristo e dunque dalla autorità di Dio, e non un sentimento religioso.

Ora, non so se tracciando questo quadro avete già pensato al Concilio Vaticano II.

Non posso fare uno studio scientifico a fondo, è del tutto impossibile poiché abbiamo solo un'ora o poco più a disposizione.

Mi soffermerò soltanto sui capitoli principali per mostrare come sfortunatamente questo Concilio Vaticano II, col suo ecumenismo è andato al protestantesimo, si è avvicinato ai protestanti. Ciò è stato detto chiaramente. Potete leggere nel Dizionario di Teologia l'articolo del Padre Boyer che fu Segretario per l'Unità dei Cristiani a Roma, ed era stato mio profes-

sore alla Gregoriana. Padre Boyer ha detto chiaramente che Paolo VI voleva avvicinarsi ai protestanti senza toccare la dottrina, fare tutto, tutto il possibile per eliminare tutte le cose che non sono accettate dai protestanti. Ma cosa rifiutano i protestanti? Rifiutano la dottrina! La loro è una differenza dottrinale; per esempio non vogliono la concezione cattolica del sacrificio della S. Messa, allora bisogna mettere questo sacrificio da parte e fare ancora una cena e così siamo venuti a questa situazione che abbiamo delle tavole adesso nelle chiese, su di esse c'è il pane, si rompe il pane, il pane dell'amicizia, della comunità, in memoria di Gesù Cristo. Questo è protestantesimo, è lo stesso, stiamo passando a poco a poco al protestantesimo! Così pure nel concetto di Fede che ora è un sentimento e non più ciò che fu definito dal Concilio di Trento.

Potete leggere un catechismo italiano: hanno fatto un libro sui principi fondamentali del catechismo e la fede come vi è descritta? È assolutamente la fede protestante: un sentimento. Non è più la fede definita dal Concilio di Trento. Ma allora dove andiamo di questo passo? Ne segue che tutte le religioni sono eguali, che tutto è un sentimento religioso, allora tutto è indifferente, tutto: cattolici, protestanti, tutte le sette, tutto è libero, anche il non avere un sentimento religioso. Non dicono forse che anche gli atei hanno diritto di essere atei? Questa è una mentalità assolutamente opposta alla religione cattolica, assolutamente opposta. Pare impossibile avere questa nuova mentalità che ammette che tutte le religioni si equivalgono, eppure il Concilio Vaticano II ha proclamato la libertà religiosa. Tutte le religioni contribuirebbero alla costruzione del mondo! dice la dichiarazione



Foto ricordo al VII congresso dei leader delle religioni tradizionali del mondo, Astana, settembre 2022. Papa Bergoglio rivolgendosi ai presenti chiamandoli “fratelli e sorelle” si è poi appellato a “quella fratellanza che tutti ci unisce, in quanto figli e figlie dello stesso Cielo”. Per rispondere alla “sete di pace” che ha il mondo, ha ribadito che “c’è bisogno della religione”. Per questo, la condizione essenziale è la libertà religiosa, un “diritto fondamentale, primario e inalienabile, che occorre promuovere ovunque”.

sulla libertà religiosa: «tutte le religioni costruiscono il mondo moderno». Ma dov'è la verità? Dov'è l'errore? Dov'è la virtù? Dov'è il vizio? Possiamo costruire la società, il mondo moderno con il divorzio? Eppure il divorzio è ammesso dalla religione protestante, dalla musulmana, dalla buddista; si può divorziare, tutto è soggettivo. Dov'è allora Gesù Cristo? Così non ci si può salvare. È San Pietro che ha detto, dopo la Pentecoste, che non c'era altro nome nel quale noi possiamo essere salvati che il nome di Gesù Cristo. È vero o non è vero? Se è vero non c'è altro che Gesù Cristo per salvare le nostre anime e non Budda, non Lutero, non Maometto. Questa è la verità. Questa è sempre stata la dottrina della Chiesa, non è mai cambiata. Si è dovuto arrivare al secolo XX per ascoltare tali cose incredibili. E questo per falso spirito di ecumenismo, avvicinare tutti. Ma questo è la rovina della dottri-

na cattolica! come possiamo essere fratelli nella dottrina con tutti e poi convertire alla Chiesa cattolica tutti quelli che non credono in essa? Come si può convertire, fare ritornare alla Chiesa cattolica dicendo: voi siete buoni, voi uomini potete continuare nella vostra religione molto buona, forse migliore della nostra, e così potete essere sicuri di essere salvati? Questa è una menzogna, questo non è lo spirito missionario, questa non è carità. Si comportano come un medico che dice al suo ammalato: «Lei è in buona salute (e lui invece è vicino alla morte), no, no, lei è in buona salute»... Con l'ecumenismo si comportano allo stesso modo. Un missionario che ha la fede cattolica va attraverso tutto il mondo per dire: venite a Gesù Cristo per essere salvati, non ci si può salvare senza Gesù Cristo, Lui è Dio e non c'è altro Dio, non ci sarà un altro giudice che verrà sulle nuvole per giudicare tutto il mondo, anche

i comunisti, anche i massoni. Anche loro saranno giudicati da Gesù Cristo. Chi potrà dire: «No, io non ho bisogno di Gesù Cristo? Nessuno, perché Lui è il creatore, il salvatore, non c'è nessun altro». Ma ecco che arriva la mentalità di oggi, venuta tramite il Concilio Vaticano II, con questo ecumenismo che rovina la Chiesa, che rovina le anime ... Non soltanto la Chiesa ma anche le anime. Ed allora ecco un Vescovo svizzero, il nuovo vescovo di Soletta che dice a tutti i suoi parroci di far venire i pastori protestanti a predicare nelle loro parrocchie. Come, i protestanti venire nelle chiese cattoliche per fare la predica? Ma hanno la fede cattolica o non ce l'hanno? Se non hanno la fede cattolica come possono venire a predicare ai cattolici? Incredibile! Eppure questo vescovo è stato nominato solo da qualche mese, è giovane ed allora dovranno sopportarlo ancora per parecchi anni, poveri diocesani! Ha pure fatto una concelebrazione con Hans Kung. Alla televisione tutti i fedeli hanno potuto vedere il nuovo vescovo concelebrazare una eucarestia, non certo la S. Messa, con Hans Küng l'eretico, eretico formale, eretico pubblico! Ma allora chi è questo vescovo, non ha più la fede cattolica? Come possono i suoi diocesani seguire questo vescovo? È impossibile. Possiamo dare altri esempi, molti altri esempi, non finirà mai questa storia ... e che dire del vescovo di Cherbrough in Canada? Sono stato in Canada l'anno scorso ed ho fatto delle Conferenze ad Ottawa nel Quebec ed a Cherbrough e mi hanno detto che quell'arcivescovo ha invitato nella sua chiesa cattedrale tutti i diocesani per la ordinazione di pastori protestanti uomini e donne. Sì! Ha invitato tutta la diocesi per venire ad assistere ad una ordinazione di pastori protestanti e lui ha ricevuto l'eucarestia

(se si può chiamare eucarestia), ha ricevuto la comunione da una donna che è stata - diciamo - ordinata nella sua cattedrale. E si tratta di un arcivescovo cattolico! È incredibile. Allora io l'ho attaccato nelle mie conferenze ed ho detto: «Ma chi è questo vescovo, è cattolico questo vescovo? È impossibile che lo sia». Lui mi ha risposto alla televisione dicendo: «Mons. Lefebvre mi attacca perché ho fatto questa cerimonia nella mia cattedrale, la notizia è vera ma lui non sa che io sono stato approvato da Roma». Allora quando sono andato a Roma dal cardinale Ratzinger gli ho detto che quel vescovo affermava che la sua azione era stata approvata da Roma ... Il fatto è che adesso ci sono due o tre Rome, non una Roma sola. Ci sono alcuni come il cardinale Ratzinger che non sono d'accordo, lui certamente non è d'accordo con questo. Non è il cardinale Ratzinger che ha dato questo permesso, ma un altro, mons. Virgilio Noè, peggio di Mons. Bugnini. È Noè che adesso è incaricato come segretario della Congregazione per il Culto, è lui che impedisce la Messa detta di San Pio V. E' lui. È gente che non è più cattolica.

Allora potete constatare che il Vaticano II a causa dell'ecumenismo ha desacralizzato tutta la liturgia come hanno fatto i protestanti; essi hanno laicizzato la religione e si vede come anche nel Vaticano II c'è la laicizzazione della Chiesa. Adesso si dice che è l'epoca dei laici, perché non ci sono più le vocazioni, non ci saranno più sacerdoti nelle chiese, allora sono i laici che prendono l'incarico delle chiese e anche le donne con il nuovo codice, possono diventare parroco, possono assistere ai matrimoni, presiedere ai funerali, dare la comunione, portarla agli ammalati, possono fare tutto, tranne la confessione e la Messa.



Palermo, 4 giugno 2022. Con la lettera in forma di motu proprio "Spiritus Domini" Papa Francesco ha disposto l'estensione del ministero del lettorato e dell'accollitato alle donne. La Diocesi di Palermo è stata una delle prime a dare attuazione a questa decisione di papa Francesco con mons. Corrado Lorefice (nell'immagine con una delle prime donne a ricevere il ministero dell'accollitato).

La laicizzazione della religione è una profanazione perché Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Ordine e non si capisce perché, se i laici possono svolgere le stesse funzioni dei sacerdoti, Nostro Signore abbia istituito il sacramento dell'ordine che dà il carattere al sacerdote, carattere che lo fa partecipe del sacerdozio di Gesù Cristo.

Il Concilio di Trento ha avuto l'ispirazione dello Spirito Santo per definire la dottrina per sempre, come diceva il Cardinale Ottaviani, il buon Cardinale Ottaviani così coraggioso. Affermava infatti che quanto ha definito il Concilio di Trento è definito per sempre; è vero, per sempre non si può cambiare perché il Concilio di Trento è stato un Concilio dogmatico, non un Concilio pastorale come il Vaticano II. Ha definito cose meravigliose sui sacer-

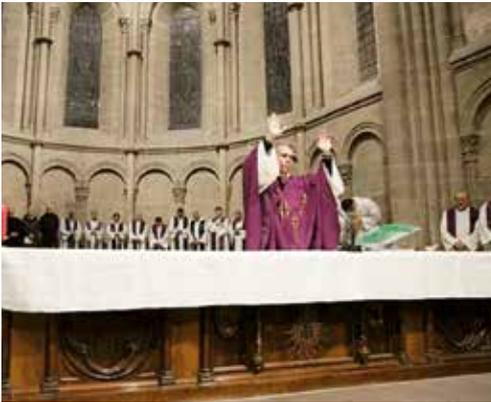
doti, sulla teologia, sull'insegnamento nei seminari, sulla formazione dei seminaristi. Il Concilio di Trento è una fonte straordinaria e possiamo dire che difende la dottrina cattolica contro le eresie del protestantesimo, mentre il Concilio Vaticano II al contrario, con il suo ecumenismo e la sua libertà religiosa, fa diventare a poco a poco i cattolici dei protestanti.

Bisogna fare attenzione, molta attenzione! Potete anche cercare di rassicurarvi dicendo: "Ma noi siamo cattolici, da molti anni, i nostri avi, sono tutti cattolici, l'Italia è cattolica, no, non possiamo sbagliare, non possiamo diventare protestanti, è impossibile! Non illudetevi, rammentate piuttosto l'esempio dell'Inghilterra, detta l'isola dei santi. L'isola dei santi è passata all'eresia interamente, praticamente interamente, tramite i sacerdoti ed i vescovi. Egualmente ai tempi dell'arianesimo la gente è diventata ariana tramite i sacerdoti ed i vescovi. Ora è lo stesso, è la medesima situazione. Se non fate attenzione a poco a poco con questi cambiamenti, con questa situazione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, tutti cambiano di spirito.

E poi non c'è più l'attaccamento al decalogo, alla morale, alla fede e poco a poco si accetta tutto. La morale? Sono io che decido la morale, la mia morale, la mia coscienza; la fede? Lo stesso sono io che ho la mia fede. Così diventate protestanti. Ciò è molto pericoloso, dobbiamo stare molto attenti a questo per rimanere cattolici. Adesso si parla di diritti dell'uomo ... vedete come invece non si parla più del decalogo? Si parla dei diritti dell'uomo, ma i diritti dell'uomo sono stati fatti per disubbidire a Dio, al decalogo, precisamente per fare una opposizione al Decalogo. Diritti dell'uomo ... no! Obbediamo piuttosto ai doveri dell'uomo nel decalogo, doveri che



Cattedrale di Ginevra, St. Pierre, 24 marzo 2022, celebrazione della prima s. Messa cattolica in Novus Ordo dal 1535. Nel 1535 l'edificio fu occupato dalla setta protestante riformata di Giovanni Calvino, che distrusse le statue e i dipinti della cattedrale e vietò il culto cattolico. Nell'immagine il celebrante principale, Pascal Desthieux, vicario episcopale di Ginevra, ha chiesto perdono per le "colpe contro l'unità": atti di derisione, caricatura o sfida alla comunità riformata. Desthieux ha anche sottolineato il desiderio di "arricchirci a vicenda con le nostre differenze". Durante la liturgia, Daniel Pilly, un rappresentante della comunità protestante, ha chiesto perdono per le azioni storiche contro l'unità dei cristiani.



Cattedrale di Ginevra, St. Pierre, 24 marzo 2022, s. Messa post conciliare in Novus Ordo.



Tempio protestante di Saint-Pierre-le-Jeune, Strassburgo, celebrazione della s. Cena.

ci insegnano i rapporti con Dio e con il prossimo, la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. Con i diritti dell'uomo invece mi credo libero: libero di credere o di non credere, libero di non ubbidire a Dio di fare tutto quello che voglio perché sono adulto, ho la mia coscienza, ecco i miei diritti, ma questi sono i diritti della rivoluzione contro Dio; esattamente come il diavolo quando disse «non serviam», non voglio servire, ha detto Satana, non

voglio servire, ripete l'umanità di oggi. Con questi diritti dell'uomo io posso dire che non voglio ubbidire; che Dio stia dove sta, io sto dove sto e faccio quello che penso. Incredibile ma è così, la ribellione contro Dio! Come può durare la società? Eppure i sacerdoti negli Stati dell'America del Sud hanno fatto una riunione a Rio de Janeiro con i loro vescovi per studiare i diritti dell'uomo, per appoggiare i diritti dell'uomo. Bisognerebbe fare una riu-



Cena del Signore luterana.

nione per appoggiare il decalogo, questo sarebbe più interessante, più necessario. Se tutti osservano il decalogo non c'è ingiustizia, c'è la pace e la giustizia; ma con questi diritti dell'uomo ciascuno ha i suoi diritti che impediscono quelli degli altri e questa è la guerra.

Dunque la conclusione di questa considerazione è di ritornare al Concilio di Trento. Non possiamo continuare così: abbandonare il Concilio di Trento per diventare protestanti, questo è impossibile, noi dobbiamo ritornare al Concilio di Trento, ritornare alla Messa, alla Messa del Concilio di Trento come ha fatto san Pio V che ha scritto una bolla meravigliosa sulla Messa di sempre dicendo: nessuno può impedire questa Messa, nessuno in futuro potrà mai impedire questa Messa, nessuna scomunica dovuta alla celebrazione di questa Messa avrà valore. L'ha detto esplicitamente nella sua bolla. Ma allora qual è la situazione di oggi che noi non possiamo neanche andare in chiesa per dire la Messa? È un bene questo?

Io sono cattolico, sono un vescovo cattolico, sono sempre rimasto cattolico, ho lavorato per la Chiesa durante 55 anni di sacerdozio, 36 anni di vescovo, delega-



Messa cattolica post Concilio.

to apostolico, ero un amico di Pio XII e adesso? Non posso più dire la mia Messa, la Messa della mia ordinazione, la Messa che ho sempre detto in Africa e dappertutto, non posso più dire questa Messa nelle chiese che sono state costruite proprio per questa Messa!

È incredibile ed impossibile, questa situazione non può continuare. Un sacerdote, vestito magari in borghese, può dire la Messa anche senza paramenti e fa ciò che vuole, lui può andare in tutte le chiese, lui può fare questo, ma io non posso dire la Messa della mia ordinazione, la Messa di san Pio V, la Messa di san Pio X, la Messa di tutti i santi, che è stata detta per venti secoli nella Chiesa.

Questa situazione non può durare, se dura ancora qualche anno sarà sempre peggio, quanti sacerdoti si sono sposati, quanti religiosi sono andati via, hanno abbandonato la loro vocazione, abbandonato Dio; ora si può rompere il contratto con Dio, il sacerdote si può sposare e nessuno dice niente, anzi, di tanto in tanto il vescovo viene per sposare il sacerdote e fare la cerimonia. No! Questa non è più la Chiesa cattolica. Noi dobbiamo rimanere cattolici, rimanere nella verità, conservare

il catechismo del Concilio di Trento come aveva detto il cardinale Ratzinger.

Questo cardinale ha rammentato in Francia che si deve ritornare al Concilio di Trento, almeno nelle linee principali; non lo avesse mai detto! I vescovi francesi si sono arrabbiati ed hanno protestato con Roma ed allora il cardinale Ratzinger ha dovuto scrivere una lettera al presidente della conferenza episcopale francese, rimangiandosi le critiche ai nuovi catechismi. Ma dov'è l'autorità del Papa? Il Papa ha mandato questo cardinale per avvisare un Paese, come si fa poi che questo visitatore è obbligato a dire: «no, non ho detto niente ...». Non c'è più governo nella Chiesa e tutto ciò è cambiato con la collegialità e con la democratizzazione della Chiesa. Il Papa non ha più autorità, i vescovi non hanno più autorità nelle loro diocesi e così via...

È un grande dolore per noi e sono sicuro anche per voi vedere la situazione della Chiesa di oggi. Com'è possibile che abbiamo ricevuto documenti ufficiali da Roma che non sono in favore della religione cattolica? Che non sono conformi alla tradizione ed alla fede cattolica? La risposta è facile: la Chiesa è invasa, la Chiesa è occupata, occupata dai modernisti che difendono i loro errori condannati da san Pio X che aveva detto: «Il nemico è adesso nell'interno della Chiesa, non è più all'esterno, è dentro la Chiesa». Questo nemico si trova nei seminari, in questi seminari il nemico della Chiesa diventerà sacerdote, vescovo, cardinale, con le idee che non sono le idee cattoliche, ma idee moderniste piene di naturalismo, razionalismo, evolucionismo, relativismo della dottrina e della morale.

Ecco il modernismo, uomini con queste idee sono diventati vescovi e cardinali è venuto poi il Concilio ed i modernisti

hanno voluto fare questo Concilio per diffondere le loro idee attraverso la Chiesa, ed hanno fatto questo Concilio con Papi deboli, con Papa Giovanni XXIII che non era un uomo molto forte e, benché tradizionalista di cuore, non voleva dare l'impressione di non essere conforme alle idee moderne.

Sotto l'influenza di questi cardinali ha aperto il Concilio e per me, il povero papa è morto di dolore quando ha visto il Concilio dove andava. Almeno questa è la mia impressione. Conoscevo bene papa Giovanni ancora quando era mons. Roncalli a Parigi dove ero andato molte volte da lui come delegato apostolico in Africa. Ho parlato con lui e stavamo assieme molte volte, era un uomo dal cuore tradizionalista e quando ha visto questo Concilio rovinare la Chiesa, si afferma abbia detto prima di morire: «Fermate il Concilio, fermate il Concilio».

Purtroppo i modernisti che occupano la Chiesa sono ancora là ed hanno cacciato via tutti i tradizionalisti ed adesso tutte le grandi città del mondo hanno dei vescovi modernisti come cardinali: Milano, Madrid, Amsterdam, Parigi, Chicago.

Mons. Bernardin, nuovo Cardinale di Chicago, quando era vescovo di Cincinnati ha fatto una campagna pacifista guidando il corteo dei pacifisti ed è stato nominato Arcivescovo di Chicago. Quando sono passato da Chicago ho letto sui giornali che si parlava di questo Arcivescovo di Cincinnati come del futuro arcivescovo di Chicago (la seconda città d'America) e la stampa rifiutava questo arcivescovo. Questo era il parere dei giornali, non sono solo quelli di destra ma di tutti i giornali. Ed invece cosa è successo? mons. Bernardin è stato egualmente nominato arcivescovo di Chicago. Come spiegare l'enigma? C'è qualcuno dietro, qualcuno

dei cardinali modernisti che sono a Roma, Casaroli, Baggio, Pironio, Poletti, tutti sono modernisti. Prima i modernisti ed i liberali venivano cacciati via, con Pio IX, Leone XII, san Pio X, tutti i Papi hanno sempre cacciato via i liberali e modernisti perché sono contro il bene della Chiesa, ma a poco a poco, anche i Papi nelle loro encicliche hanno ammesso «Noi abbiamo condannato costoro, abbiamo fatto tutto il possibile per impedire a costoro di avere un influsso nella Chiesa, ma nessuno ci ascolta, nessuno obbedisce, siamo obbligati di constatare che avanzano, nessuno ascolta il Papa». Lo dicevano i Papi nelle loro encicliche, questo errore è sempre più organizzato, sempre più forte ed arrivato il Concilio Vaticano II, i modernisti hanno approfittato di questo Concilio per conquistare il potere del Vaticano.

Adesso mi si dice: «lei è disubbidiente». Certo sono disubbidiente al modernismo e siccome questi sono modernisti, io non voglio obbedire ai modernisti, voglio obbedire ai cattolici, così mentre loro vogliono rovinare la Chiesa io non voglio rovinare la Chiesa, voglio costruire la Chiesa, non demolire la Chiesa. Paolo VI l'aveva detto lui stesso: «è l'autodemolizione della Chiesa». Chi fa l'autodemolizione della Chiesa? Qualcuno certamente perché non si demolisce da sola, sono questi uomini. Per questo io ho detto che ci sono diverse Rome, che c'è una Roma modernista che è la più potente.

Preghiamo, speriamo e facciamo sacrifici per domandare a Dio di allontanare questi uomini che non sono veramente buoni cattolici che non sono veramente uomini di Chiesa. Alcuni altri sono buoni e vogliono il bene della Chiesa ma sono impediti perché i modernisti sono più forti. Da quindici anni sono organizzati a Roma ed hanno tutto il potere. Anche il

Papa non può fare niente. Vanno dal Papa e gli dicono: «Lei non deve fare questo, lei non deve fare quest'altro», sono forti e presenti in tutti gli uffici e in tutta Roma.

Quando sono andato all'udienza da Paolo VI non sono passato tramite il cardinale Villot che aveva allora tutto il potere. Infatti aveva fatto dei regolamenti secondo i quali nessuno in Curia poteva muoversi senza il suo permesso, era più potente del papa stesso e non voleva che io andassi dal Papa. Ho poi capito il perché, perché aveva detto delle calunnie al Papa, aveva detto «questo vescovo Mons. Lefèbvre fa firmare ai suoi seminaristi degli scritti contro di lei, contro il Papa». Paolo VI avrebbe detto: ma questo mi sembra impossibile, che un vescovo faccia firmare ai suoi seminaristi qualcosa contro il papa. Allora, ha chiesto il cardinale Villot, mi dà il permesso di agire contro questo seminario, contro tutta l'opera di mons. Lefèbvre? Sicuramente, lei deve seguire questo seminario e questa opera deve sparire, non deve continuare. Villot quindi ha fatto tutto un complotto contro il mio seminario, un complotto falso e contro la legge canonica ed era sicuro che dopo quattro mesi il seminario di Ecône sarebbe stato chiuso, e tutti i seminaristi rientrati in famiglia.

Ma io non ho accettato quando ho saputo di tutte queste cose. Quando sono poi andato dal papa Paolo VI, il cardinale Villot l'ha saputo solo qualche ora prima ed ha mandato il cardinale Benelli dicendogli: deve andare alla udienza del papa con mons. Lefèbvre ed il cardinale Benelli è venuto, non so se per sorvegliare me od il Papa, perché lui durante tutta l'udienza non ha detto niente, ha solo preso appunti.

Il Papa in un primo tempo si è arrabbiato: non è vero che lei abbia molto rispetto per il Papa perché fa firmare ai



Dicembre 2003, da sinistra i cardinali Baggio e Casaroli.

suoi seminaristi degli scritti contro il Papa! Io? Servitore del Papa durante tutta la vita sarei capace di fare una cosa del genere? Datemi una copia di questo scritto. Se è vero, datemi questo scritto. Il Papa è rimasto così ... poi è diventato molto più amabile con me. Era questa calunnia che aveva detto il cardinale Villot, era una menzogna incredibile ma è così. Questi non sono uomini di Chiesa, Villot non era un uomo di Chiesa, Baggio non è un uomo di Chiesa, Casaroli non è uomo di Chiesa, non sono uomini di Chiesa perché i loro principi non sono i principi della Chiesa. Quindi noi siamo presi di mira perché vogliamo mantenere la tradizione mentre loro non la vogliono più e dicono: se il Papa dà il permesso ai tradizionalisti di avere la Messa di San Pio V, tutto ciò che abbiamo fatto da dopo il Concilio è finito.

Il Papa non è d'accordo con questo, lui sarebbe disposto di lasciare l'antica Messa. Il papa Giovanni Paolo II ha detto: questa Messa che noi stessi abbiamo celebrato durante tanti anni, la Messa della Chiesa, perché impedire questa Messa? È ridicolo, l'ha detto a me durante l'udienza. Allora è intervenuto il cardinale Seper che ha detto al papa: no, no, Santità, non date

a Mons. Lefebvre questa facoltà perché egli fa della Messa una bandiera.

Una bandiera? La Messa è la Messa che ho detto sempre ed è una bandiera nel senso che è la croce di Gesù Cristo, per me è la bandiera della cattolicità, è la croce, ma non è una bandiera nel senso che io debba fare la guerra con la Messa. Allora il Papa è rimasto perplesso e non ha fatto niente, ma era disposto a firmare.

Questa è la situazione di Roma e questo voi dovete sapere, perché non sapendolo pensate che a Roma tutto vada bene, che tutto ciò che viene da Roma sia santo e conforme alla Tradizione cattolica, che tutto è bene, che non c'è male che Roma è santa. No davvero, adesso no. C'era un tempo, ed io l'ho conosciuto quando ero a Roma in seminario e poi quand'ero delegato apostolico sono stato in tutte le Congregazioni romane ed alla segreteria di Stato. Ho conosciuto il cardinale Tardini, per esempio, ecco un uomo di Chiesa, il cardinale Ottaviani ecco un uomo di Chiesa, il cardinale Brown, altro uomo di Chiesa come il cardinale Antoniutti, erano tutti uomini di Chiesa che avevano dato tutto alla Chiesa, e nient'altro, nulla alla politica, ma non quelli di adesso, alcuni sì, ma quelli che sono i più potenti no. Essi quando hanno preso il potere a Roma hanno cambiato tutto: la liturgia, i seminari, la teologia, la morale, lasciando tutto alla libertà e con la libertà tutto si rovina. Essi hanno un vero odio contro i tradizionalisti, un vero odio.

Adesso a Roma tutti sono ricevuti in Vaticano, buddisti, musulmani, la trilaterale, li conosco questi massoni, e poi Arafat e tutti i rivoluzionari eccetto i cattolici. Noi siamo cattolici e non possiamo essere ricevuti dal Papa. Perciò una volta ho detto in una conferenza che ho fatto in Fran-

cia «forse verrà un giorno il diavolo per domandare di essere ricevuto in Vaticano e gli diranno: ... lei è una persona molto colta e molto intelligente e potente, poi ci sono i diritti della persona umana ... siamo quindi obbligati di riceverlo, d'altra parte sappiamo che lei sta in una situazione un po' difficile che non sappiamo quanto durerà ancora, ma chi lo sa, un giorno forse Iddio ... e poi sappiamo anche che ha avuto delle difficoltà con Gesù Cristo e con la Santa Vergine ma forse le responsabilità sono da entrambe le parti ...». Adesso

è così, per la Chiesa ciascuno ha la sua responsabilità, fanno il mea culpa, mea culpa per i peccati della Chiesa e poi per i protestanti e per tutti la Chiesa si è certamente sbagliata, e così anche il demonio potrà entrare. Noi invece non possiamo avere udienza.

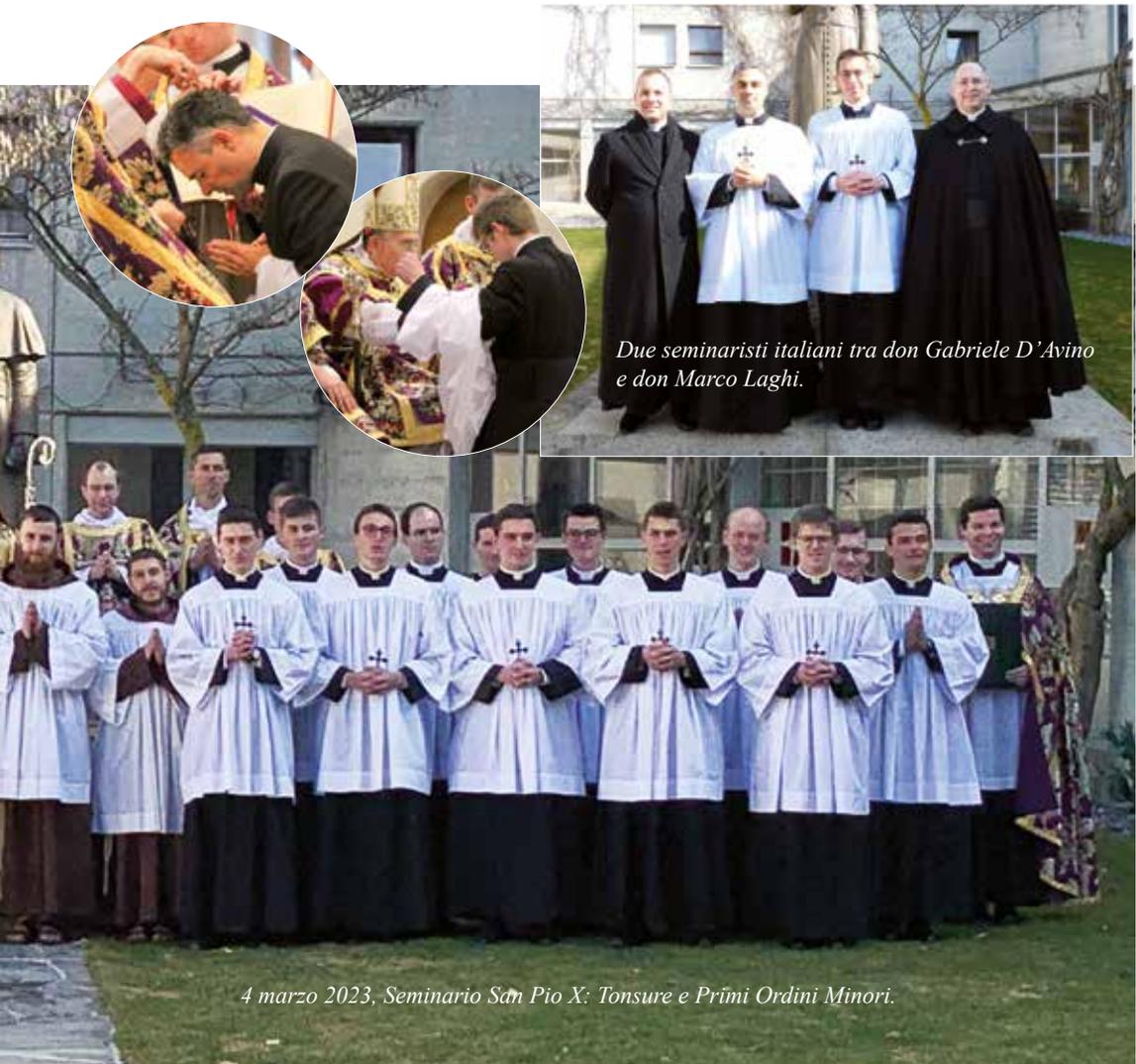
La situazione a Roma è veramente molto grave e noi dobbiamo pregare, dobbiamo pregare specialmente la Beata Vergine perché essa è stata la più forte contro il demonio. Essa è sempre in lotta contro il demonio e contro quelli che non vogliono



il Regno del Suo Figlio. La Beata Vergine, l'Immacolata Concezione ha un solo nome nel suo cuore: Gesù, un solo nome nel suo pensiero: Gesù.

Anche noi dobbiamo fare in modo di avere come Lei soltanto questo nome nei nostri cuori e nei nostri pensieri, il nome di Gesù, il Regno di Gesù Cristo per tutti gli uomini, il Regno eterno per tutti gli uomini, tutti, tutti. Il regno della beatitudine e della gioia, della pace e della eternità, là dove dobbiamo andare alla fine della nostra vita terrena.

Noi dobbiamo pregare per questa situazione difficile della Chiesa, dobbiamo pregare come facevano i piccoli fanciulli di Fatima che hanno avuto la visione dell'inferno mostratagli da Nostra Signora, dove le anime cadevano come le foglie d'autunno. Dobbiamo pregare e fare penitenza, domandando con tutto il nostro cuore di pregare e far pregare i fanciulli, per domandare a Dio che cambi la situazione, per la salvezza delle nostre anime e di tutte le anime.



4 marzo 2023, Seminario San Pio X: Tonsure e Primi Ordini Minori.



Convegno Nazionale Giovani

Rimini, 26-28 maggio 2022



per essere informati sulle varie attività scrivete a:
italiagruppogiovanifssp@gmail.com







Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese
(per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BAGNAROLA DI BUDRIO (BO):

Cappella dei SS. Pietro e Paolo - Via Armiggia 5.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

BARLETTA (BT):

3^a domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BRINDISI:

3^a domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

3^a, 4^a, 5^a domenica del mese alle 17.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 0422.17.810.17.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 18.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenicale alle 10.30.
In settimana: informarsi.
Narni - Vigne
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.
In settimana: informarsi.
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI:** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67
E-mail: rimini@fsspx.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - SILEA:** **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@fsspx.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.30;
domenica e festivi - orario estivo: alle 8.00, 10.30, 18.30;
adorazione il giovedì.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 2 (124) 2023 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.